

TORNATA DEL 14 APRILE 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE

SOMMARIO. Osservazioni sul processo verbale. = *Atti diversi.* = *Incidente sopra una seduta per petizioni.* = *Congedo, e rinunzia.* = *Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno pel 1863 — Domanda del deputato La Porta sul capitolo 45, e spiegazioni del relatore Cantelli, e del ministro, Peruzzi — Istanza del deputato Camerini per il miglioramento dei locali carcerarii — Considerazioni e proposte di riduzioni dei deputati Curzio, e Cocco sul capitolo 54, Ufficiali di pubblica sicurezza — Risposte del deputato De Blasiis, e del ministro — Opposizioni di massima, e riduzioni proposte dal deputato Lazzaro — Repliche del ministro — Proposizione del deputato Miceli per riduzioni — Proposta del deputato Valerio — Risposta del relatore — Si passa all'ordine del giorno sulla proposta del deputato Miceli, e si approva il capitolo 54, concordato col Ministero — Istanze del deputato La Porta sulla pubblica sicurezza in Sicilia, e risposta del ministro — Riduzione sul capitolo 56 — Capitolo 62, Servizio dei sifilicomii — Il deputato Bruno rinnova gli appunti già mossi nella seduta del 9 corrente — Risposte e parole in difesa del servizio, del deputato Bottero — Repliche del deputato Bruno, e sua proposta, non appoggiata — Risposte, e dichiarazioni del ministro.*

La seduta è aperta alle ore una e tre quarti pomeridiane.

NEGROTTO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

OSSERVAZIONE DEL PROCESSO VERBALE.

MANDOJ-ALBANESE. Domando la parola sul processo verbale.

Ieri per lettura del resoconto della Camera fui avvertito d'un errore puramente materiale che avveniva nell'ordine del giorno da me proposto sabato.

I giornali mi han messo giustamente in contraddizione con me stesso quando io proponeva lire 25,000 invece di 250,000 lire come indennità per i signori prefetti, avendo io nel mio discorso sempre acconsentito alla somma accordata dalla Commissione di 250,000 lire. Io dunque dichiaro che fu un errore puramente materiale occorsomi, fu la mancanza di un zero. Fece bene quindi la Camera a rigettare quell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Si terrà nota che per mero errore di scritturazione nell'ordine del giorno inviato alla Presidenza dal deputato Mandoj-Albanese era indicata la

somma di 25,000 lire invece di lire 250,000 per indennità ai prefetti.

(Il verbale è approvato.)

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8984. I professori dell'Università di Pavia lagnandosi che nel progetto di legge votato testè dal Senato del regno sulle pensioni degli impiegati civili non siasi fatta ragione alle speciali condizioni del corpo insegnante, pregano la Camera di determinare che nel compito degli anni per la giubilazione i professori universitari avranno diritto all'aumento del terzo sul loro servizio.

8985. Vittone Luigi, professore di matematica nel liceo di Alessandria, chiede che sul conseguimento della pensione sia tenuto conto anche del servizio prestato dai professori assistenti nelle scuole secondarie.

8986. La Giunta comunale di Porto San Giorgio, provincia di Fermo, esposti vari danni che derivano a quell'ospedale, e specialmente alla classe dei marinai inabili per non avere l'amministrazione della Cassa ecclesiastica di quella provincia provveduto in tempo alla divisione dei beni lasciati finora indivisi e caduti nell'eredità dei SS. Della Porta, invoca dalla Camera pronti ed efficaci provvedimenti.

ATTI DIVERSI.

FERRARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FERRARI. Domando l'urgenza della petizione 8968 colla quale gli abitanti di Maccagno chiedono una fermata del vapore.

Le poche strade che hanno essendo in pessimo stato, questa fermata tornerebbe a grandissimo loro vantaggio.

(È decretata d'urgenza.)

SANGUINETTI. Colla petizione 8985 il professore Vitone chiede che nel progetto di legge che sta innanzi alla Commissione e che riguarda le pensioni agli impiegati civili, si tenga conto del servizio che hanno prestato alcuni professori delle scuole secondarie in qualità di assistenti, ossia di tirocinanti, il qual servizio equivale a quello di volontario.

Prego la Camera voglia mandare questa petizione alla Commissione incaricata di esaminare e riferire sul progetto di legge delle pensioni agli impiegati civili.

PRESIDENTE. Il desiderio dell'onorevole Sanguinetti è già soddisfatto, giacchè, secondo il regolamento, quella petizione è già stata inviata alla Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge di cui egli ha parlato.

LAZZARO. Vorrei fare una proposta relativamente alle petizioni.

PRESIDENTE. Parli pure.

LAZZARO. Io proporrei che giovedì sera si tenesse una seduta straordinaria per udire il rapporto sulle petizioni, perchè ve ne hanno alcune che sono urgenti ed in ritardo.

BRIDA. Faccio osservare all'onorevole preopinante che la Commissione per le petizioni finora non si è peranco riunita, e che finora non ci sono petizioni in pronto da riferire.

PRESIDENTE. Il deputato Lazzaro acconsente di attendere che la Commissione dichiari di avere relazioni in pronto?

LAZZARO. Poichè non c'è relazioni in pronto, cessa il motivo della mia proposta; solo auguro che la Commissione voglia presto riunirsi.

BRIDA. È stata soltanto nominata l'altro giorno.

BERTEA. Io ne ho cinque da riferire.

LAZZARO. Dice l'onorevole Bertea ch'egli ne ha cinque.

PRESIDENTE. Fu riferito all'ufficio della Presidenza che le relazioni in pronto sarebbero solo sette od otto, tra tutte; e che queste non basterebbero a riempire il tempo di una tornata straordinaria.

Appena avrò informazione dalla nuova Commissione che ci sia in pronto un sufficiente numero di relazioni di petizioni, interrogherò la Camera del quando voglia fissare una tornata all'uopo.

Il deputato Giuseppe Mischi chiede, per motivi di salute, un congedo di giorni quindici.

Se non vi sono opposizioni, il congedo s'intenderà accordato.

(È accordato.)

Il deputato Giuseppe Asperti scrive:

« La troppo mia scarsa salute, coll'impedirmi l'adempimento dei doveri di deputato, m'obbliga, mio malgrado, a deporre il mandato stesso, di cui volle onorarmi il collegio di Zogno. Mi rivolgo perciò alla gentilezza di codesta esimia Presidenza, onde ottenere, mediante i di lei buoni uffici, che la Camera si compiaccia di accettare prontamente la mia demissione, e che, di conseguenza, sia fra breve provveduto al mio rimpiazzo nella succennata rappresentanza.

« Nel rammarico di non poter dedicare al servizio della patria la mia, benchè limitatissima, capacità, mi sarà di conforto la lusinghiera ricordanza d'aver pure fatto parte, comunque siasi, del primo Parlamento Italiano, al quale la singolar copia di eletti ingegni e di distinti patrioti in esso accolti, e la suprema importanza dell'epoca assicurano una luminosa pagina nella storia e una riconoscenza indelebile nel cuore della nazione. »

Se non vi sono opposizioni, pongo a partito l'accettazione della demissione del deputato Giuseppe Asperti.

(La demissione è accettata.)

Il collegio elettorale di Zogno è dunque dichiarato vacante.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO
DEL DICASTERO DELL'INTERNO PEL 1863.**

PRESIDENTE. Ripigliamo la discussione sul bilancio del Ministero dell'interno. Ieri è stato approvato il capitolo 38...

LA PORTA. Chiedo di parlare per uno schiarimento, che desidero dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LA PORTA. Nella tornata del 9 aprile nella discussione generale del bilancio il ministro dell'interno chiudeva colle seguenti parole: « Ho già rimesso all'onorevole relatore della Commissione pochi momenti fa un progetto, secondo il quale io proporrei di diminuire gli assegni ai capitoli 45 e 51 per creare invece un nuovo assegno in un nuovo capitolo da mettere nel titolo II delle spese straordinarie per riduzione di locali. »

Osservo che il capitolo 51 non era allora concordato tra il Ministero e la Commissione; vi era una differenza di lire 190 mila. Oggi si è fatto quest'accordo, quindi non vi è discussione su questo capitolo. Ora io desidero sapere se l'iscrizione proposta dal Ministero al titolo II, *Spese straordinarie*, dell'attuale bilancio è stata eseguita. È questo lo schiarimento che io chiedo all'onorevole relatore della Commissione.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

TORNATA DEL 14 APRILE

CANTELLI, relatore. Io aveva appunto chiesto di parlare per annunciare alla Camera come il Ministero e la Commissione avessero concordati questi due capitoli 45 e 51, mediante una proposta di riduzione fatta dall'onorevole ministro di lire 150,000 sul capitolo 45 e di lire 240,000 sul capitolo 51; dimodochè sul capitolo 45 sarebbero stanziati lire 250,000 ed al capitolo 51 lire 250,000.

L'onorevole ministro aveva altresì proposto che lire 100 mila iscritte al capitolo 45 ed altre lire 100,000 iscritte al capitolo 51 formassero invece uno speciale capitolo del titolo II delle spese straordinarie; ma la Commissione non ha creduto di accettare questa proposta per le ragioni che sto per esporre.

Per iscrivere una somma nelle spese straordinarie, quando questa somma supera le lire 30,000, a norma delle precise disposizioni della legge sulla contabilità generale, è necessario che quest'iscrizione sia preventivamente approvata da una legge speciale.

Ora la Commissione, come in molti casi si è rifiutata di inserire somme nel titolo II del bilancio senz'chè vi siano queste leggi speciali, ha dovuto rifiutare anche queste iscrizioni.

D'altra parte la Commissione non ha potuto non considerare che la condizione deplorabilissima in cui si trovano i fabbricati delle carceri esige che si lavori di continuo, in modo da portarle al migliore assetto possibile; qualora il ministro volendo procedere ai lavori di miglioramento nelle carceri dovesse presentare dei progetti di legge alla Camera, avuto riguardo ai molti lavori che essa ha davanti a sè, probabilmente passerebbe l'anno senz'chè il Ministero potesse...

CAMERINI. Domando la parola.

CANTELLI, relatore... dar opera ad alcun lavoro di miglioramento.

Io riconosco che questa spesa, come ho già detto in altra occasione, ha tutti i caratteri d'una spesa straordinaria; però, attese le ragioni che ho esposte, la Commissione crede che sia più conveniente, per quest'anno almeno, di lasciare lo stanziamento nel titolo primo onde non incagliare questo importante servizio.

LA PORTA. Mi sembra dunque che l'accordo su questo capitolo non sia completo, perchè era complessiva la proposta di riduzione fatta dal Ministero; e siccome io sostengo che s'iscrivano queste somme nel titolo II, *Spese straordinarie*, oppure si mantengano nei capitoli 45 e 51 del titolo I, *Spese ordinarie*, credo dover esporre le ragioni che convalidano la mia tesi.

La lunga discussione generale, che gettò tanta luce su questo ramo interessante di servizio pubblico, domandava delle riforme carcerarie; domandava, quello che è più, la base di tutti questi rimedi, cioè i locali.

Si lamentava che un numero immenso di detenuti fosse gettato a fare zeppe le carceri mandamentali, ora ridotte a carceri di tribunale di circondario, si proposero degli ordini del giorno, nei quali si chiedeva di estendere la legge del 27 giugno 1859 a tutte le provincie italiane. Quella legge riguardò con una disposi-

zione transitoria le carceri giudiziarie di Torino e di Genova; si aprì un concorso per i progetti d'arte, e da tutte le parti del mondo arrivavano progetti d'ingegneri. Una Commissione incaricata li esaminò, li confrontò, ne scelse alcuni e li premiò, e poi tra questi scelti un abile ingegnere fu incaricato di comporne uno solo. Infatti questo progetto per le carceri giudiziarie si fece; quindi cominciarono le opere di costruzione in Torino. In seguito di ciò l'onorevole Bellazzi domandava l'esecuzione di questa legge anche per le carceri giudiziarie di Genova.

E quando si chiese nella tornata del 9 aprile l'estensione di questa legge alle altre provincie d'Italia, l'onorevole ministro dell'interno fece riflettere che in oggi quella legge non era più adatta al sistema di riforme carcerarie che stava per farsi.

Io credo che in ciò ci sia stato un po' di confusione; mi pare che la riforma verta specialmente sulle carceri penali, ma sulle carceri giudiziarie non vi è dubbio, non vi può essere controversia.

Là si sa cosa si vuol fare; si vuol tenere nell'istruzione il detenuto isolato, onde possa l'istruzione ben procedere; e, finita l'istruzione, si vuol circondare l'imputato di tutte quelle comodità che devonsi ad un uomo, mentre ignorasi se sia reo od innocente.

Dimodochè il sistema cellulare del quale parla la legge del 27 giugno 1859 è il solo sistema conveniente; conseguentemente mi pare che gli onorevoli deputati i quali chiedevano l'estensione di questa legge alle varie provincie d'Italia, semplificavano la maniera di provvedere alle condizioni deplorabili di tutte le carceri giudiziarie d'Italia.

Il ministro si limitò a promettere nel nuovo progetto di riforma carceraria anche la riforma materiale delle carceri che deve armonizzare colla prima, però momentaneamente disse che siccome questi lavori non potevano attuarsi, se non se dopo molto tempo, domandava s'iscrivesse nel titolo II delle spese straordinarie una somma necessaria alla riduzione dei locali.

La Commissione in oggi consente la riduzione, ma non consente l'iscrizione, perchè vi si oppone la legge di contabilità.

Sta bene; io non mi oppongo alle conclusioni della Commissione per la forma, ma dico che in sostanza bisogna iscrivere una somma nel bilancio per la riduzione dei locali, salvo con altra proposta rinnovare il progetto di estendere a tutte le provincie d'Italia la legge del 27 giugno 1859.

Chiedo adunque che nei capitoli 45 e 51 non solo si mantenga la somma proposta dal Ministero, ma si iscriva 200,000 franchi di più per la riduzione delle carceri giudiziarie in tutte le provincie d'Italia.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io ritengo che fra la Commissione ed il Ministero non vi sia dissenso intorno a questo capitolo, imperocchè io non ho nessuna difficoltà di arrendermi alle proposizioni della Commissione, e credo che lo scopo che io volevo raggiungere sarà egualmente raggiunto; poichè, trattandosi di lo-

cali già esistenti, egli è evidente, come dice benissimo la Commissione nella sua relazione, che non è sempre facile il distinguere la manutenzione della riduzione.

Un lavoro di riparazione o di manutenzione quando viene l'occasione, si fa in un carcere vecchio.

Ora, siccome nell'esercizio del 1862 ho osservato che si è spesa una somma immensamente inferiore a quella portata in bilancio, così ho creduto che fosse inutile aumentare il bilancio del 1863 di una somma la quale nel resto dell'anno difficilmente potremo avere l'occasione di spendere. Molto più poi, come dicevo l'altro giorno, che i lavori nelle carceri già occupate non si possono condurre con quella rapidità con cui si procede in lavori d'altro genere, per le cautele che ne rendono più lungo l'andamento.

Io credo in conseguenza di poter accettare il progetto della Commissione, il quale, in quanto a somma, non discorda punto da quella che aveva avuto l'onore di proporre.

Venendo poi a quanto osservava l'onorevole La Porta intorno all'estensione della legge del 1854 a tutte le provincie del regno, egli intenderà come non vi sia discordia tra quello che dicevano alcuni onorevoli suoi amici e quello che diceva io, imperocchè egli è evidente che per operare questa estensione ci vuole una proposta legislativa.

Ora io dissi l'altro giorno che credeva che il momento opportuno per prendere un provvedimento relativo alle carceri giudiziarie sarebbe venuto quando si sarebbe discussa la riforma del sistema penitenziario; imperocchè quantunque non vi sia un nesso necessario tra questi due argomenti, pure essendo oggi alla vigilia di discutere il sistema di riforma per le carceri di pena, potremo in tale occasione includere nel disegno di legge relativo alle carceri giudiziarie anche l'estensione della legge del 1854 a tutte le provincie del regno tale quale essa è, oppure potremo includervi alcuni articoli di quella legge modificati nel senso che può sembrare più opportuno per farne una sola legge carceraria per tutto il regno.

Questo è appunto il lavoro del quale mi sto occupando; e siccome ho preso e rinnovo l'impegno di presentare al Senato, appena si apra la nuova Sessione, il progetto relativo alla riforma delle carceri di pena, intendo prendere altresì l'impegno di presentare contemporaneamente un progetto qualunque anche per le carceri giudiziarie insieme, oppure di prepararne un altro nuovo distinto dal primo, in forza del quale la legge del 1864 sia estesa a tutte le provincie del regno.

Se in seguito a ciò, cosa ch'io credo difficile, accadesse che nel corso dell'anno si potesse spendere una somma maggiore di questa, saremmo sempre in tempo di presentare al Parlamento uno speciale disegno di legge per una spesa straordinaria. L cosa evidente che quando avremo stabilito delle massime riguardo ai vari rami carcerari, sia per l'attuale bilancio, sia, com'è più probabile, nei bilanci degli anni futuri, si potranno stanziare delle somme per riformare gli stabilimenti carce-

rari, tanto per le carceri giudiziarie, quanto per le carceri di pena.

Frattanto mi pare che possiamo star paghi al progetto della Commissione relativo ai capitoli 45 e 51, che per la parte mia intendo di conservare completamente.

PRESIDENTE. Non essendovi alcun dissenso sui capitoli 45 e 51...

CAMERINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su quale materia intende parlare il deputato Camerini?

CAMERINI. Sto per spiegarlo.

Non ostante abbia detto il signor ministro d'essere d'accordo colla Commissione, mi pare che non abbia spiegato se lo è in quanto al trasporto di quelle altre somme che aveva chiesto stanziarsi in altro capitolo e titolo del bilancio. Io era nella intenzione di parlare su questo capitolo 51, ma adesso, poichè l'accordo del Ministero con la Commissione tronca la discussione già impegnata, mi unisco alle idee dell'onorevole La Porta che sia necessario assolutamente accordare una somma per l'uso urgente che avrà l'onore di sottomettere alla Camera.

Allorchè l'onorevole ministro dell'interno nella discussione generale del suo bilancio respingeva certo ordine del giorno che tendeva a stringerlo a presentare prontamente un sistema penitenziario completo, lo respingeva con solidi argomenti e soprattutto con argomenti pieni di senso pratico che sono per me i più pregevoli, in quanto che questi solamente possono illuminare una discussione e renderla seria, e la Camera seppe apprezzarli. Egli però non dissimulava a se stesso, e non dissimulava alla Camera che vi sono molti fatti urgenti pei quali non si può attendere un sistema.

Intendo bene che non si può improvvisare sistemi penitenziari nei luoghi di pena; nè ordinar costruzioni, senza incorrere nel pericolo di doverle rifar da capo, con perdita di tempo e grave spesa; lo intendo, perchè un sistema penitenziario dà luogo ai più gravi problemi di scienza e di arte, ed imbarazza legislatori ed architetti.

Vi sono però certi mali che hanno bisogno di urgente rimedio, che non possono attendere l'adozione di un sistema, o la costruzione di carceri penitenziari, e questi rimedi possono trovarsi semprechè una somma fosse disponibile, sotto qualunque capitolo, per migliorare ed aumentare i fabbricati addetti a prigionieri.

Per esempio, il maggior inconveniente, per quanto io credo, sta nel trovarsi nelle carceri un numero di detenuti molto superiore a quello che la loro capacità permette. Non so se possa tollerarsi che gl'imputati di leggerissimi delitti o condannati a leggerissime pene siano tenuti in guisa che non si terrebbero, non dirò già animali domestici di lusso, che sarebbe uno sfoggio, ma animali addetti ai più vili lavori.

Io trovo nello stesso bilancio, nell'*Allegato* numero 8 una certa tabella della capacità rispettiva delle diverse prigionie. Questa tabella è fatta molto largamente, calcolando le condizioni e le necessità dei

TORNATA DEL 14 APRILE

tempi e del numero dei carcerati pei quali abbiamo piccoli e poco proporzionati locali. Ma io potrei indicare per propria conoscenza due o tre prigioni centrali che contengono oltre il doppio dei detenuti che sono segnati in questa tabella numero 8, ed a solo modo di esempio, perchè non intendo fare una quistione particolare, dirò di un carcere giudiziario, e propriamente quello del mio circondario elettorale, Lanciano, dove la capacità già strabocchevolmente fissata di 160 detenuti è stata occupata da un numero oltre il triplo in due soli stanzoni, nei quali trovansi confusamente ammassati i giovanetti arrestati per discollezze e contravvenzioni di polizia coi condannati a morte per brigantaggio ed assassinio. Non esagero, e mi consta anche direttamente che in quelle prigioni i detenuti vivono nella seguente maniera: durante la notte i più solleciti trovano posto accatastandosi alla peggio sopra gl'intavolati che servono di letto, gli altri giacciono sopra un sucido strato di strame nello stretto spazio intermedio, e moltissimi sono costretti a dormire sotto al tavolato dove giacciono gli altri. Ciò consta a me per averlo verificato.

Ho citato questo come un esempio, perchè sono convinto che altrettanto si verifica in molte prigioni.

Ora io domando: si potrà in tale stato attendere un solido e stabile sistema penitenziario? Lo potranno i prevenuti di lievi reati, e che hanno per sè la presunzione d'innocenza, o lo potranno gli arrestati per misura di pubblica sicurezza, o per contravvenzioni di polizia urbana?

Avvi di più un grave inconveniente politico: perchè posso dar per certo, che moltissimi, i quali desidererebbero presentarsi alla giustizia, o per discaricarsi di lievi imputazioni, o per scontare lievissime pene, non lo fanno, perchè sanno che l'essere alloggiati in prigione, dove per le condizioni suddette il tifo è diventata malattia dominante e continua, spesso non è che una condanna di morte, e preferiscono rendersi latitanti.

Ebbene, dalla latitanza al brigantaggio non vi ha che un passo, perchè il latitante è già fatto nemico della società, ed il perseguitato non ha che a trattare co' perversi per mettersi in comunanza co' loro sentimenti e con le loro tendenze.

In quanto ho detto non deve ravvisarsi, lo protesto, una censura al Ministero; che anzi debbo, per omaggio alla verità, dichiarare, che, avendo prospettati questi inconvenienti privatamente al medesimo, mi ebbi il piacere di assicurarmi che il Ministero se ne interessava caldamente; ed anzi ho potuto verificare che apposite ispezioni sono state inviate nelle provincie meridionali, che si sono pure penetrate della necessità di un rimedio, e non potranno smentire i fatti che per me si sono asseriti.

Ciò stante, e dimostrato necessario il prendere un provvedimento di urgenza, io ne vedrei uno che non pregiudicherebbe al sistema penitenziario che potrà adottarsi definitivamente, e che non porterebbe neppur

gravi spese: potrebbero stabilirsi, dove l'urgenza lo esige, delle prigioni succursali che non avessero a chiudere che i prevenuti per lievi reati o condannati a pene leggieri. E ciò si può ottener facilmente e con poca spesa, perchè il modo di custodia, la sicurezza che esigono queste prigioni, non è certo così grave, così importante, così dispendiosa come quella che dovrebbe aversi per un carcere ove si trovino dei condannati per gravi delitti. L'amministrazione della Cassa ecclesiastica può fornire dei locali che sono già di proprietà dello Stato.

Ma convien per questo lasciare alquanto le mani sciolte al Ministero, onde abbia una somma da applicarsi a tali miglioramenti, e questo articolo abbia pure quella indicazione che si vuole; si metta in un posto od in un altro del bilancio, è indifferente, purchè la quistione di forma non uccida, come spesso, la quistione di sostanza; in contrario, non avremo a dolerci del Ministero, ma di noi stessi, perchè i miglioramenti debbono venire sovente, anzi sempre dall'impulso e dallo indirizzo che dà la Camera al Governo.

Disse altra volta l'onorevole ministro che noi abbiamo nel sistema penitenziario la triste eredità dei Governi passati. È vero, ma bisogna d'altra parte che possiamo dire che abbiamo fatto di tutto per ripudiare al più presto questa eredità, per allontanarne gli effetti man mano, poichè non è giusto che il detenuto soffra di più di quello che la legge permette, sotto il pretesto che non si han locali.

Per me direi che la giustizia non dovesse essere nè feroce, nè rilasciata, ma quando dovesse avere un difetto val certo meglio questo che quello. Non si ha diritto di arrestare specialmente per prevenzione, quando non si han prigioni abitabili da uomini, o quando non vogliansi prendere gli espedienti di urgenza ad alleviar la condizione di tanti infelici.

Non mi resta che a pregare di nuovo il Ministero e la Camera a portar la loro attenzione sopra questo argomento se l'accordo tra il Ministero e la Commissione precludono la discussione, e la formolazion pratica delle mie parole, o se pure queste non contengono suggerimento attuabile siano almeno il tema di seria meditazione, donde segua sollecito provvedimento.

PRESIDENTE. Avendo dichiarato il ministro che egli è d'accordo colla Commissione sui capitoli 45 e 51, dobbiamo procedere oltre.

CANTELLI, relatore. Fra i capitoli sui quali, quantunque concordati, si deve fare una riduzione maggiore di quella che aveva proposta la Commissione, vi è pure il capitolo 51, *Fitto locali per le carceri*, pel quale il signor ministro crede possano essere sufficienti L. 50,000 a vece di L. 105,827 53.

La Commissione aderisce a que ta riduzione.

PRESIDENTE. Ora il primo capitolo controverso sarebbe il capitolo 54; ma debbo ricordare alla Camera che in altra tornata fu annunciata una riserva rispetto al capitolo 48, intitolato *Sifilicomi*.

La istanza in proposito era stata sollevata dal depu-

CAMERA DEI DEPUTATI — SESSIONE DEL 1861-62

tato Bruno, e fu presa nota che appunto nel capitolo 48 si sarebbe tenuto conto della di lui istanza.

Chiedo quindi alla Commissione e al signor ministro se vi abbia variante da fare al capitolo 48 che d'accordo si vede stanziato in lire 1,100,000,

CANTELLI, relatore. Per parte della Commissione, no.

PRESIDENTE. E per parte del Ministero?

PERUZZI, ministro per l'interno. Neppure.

PRESIDENTE. Dunque si procederà senz'altro al capitolo 54, *Ufficiali di pubblica sicurezza* (Personale), proposto dal Ministero in 3,851,186 56, dalla Commissione in lire 3,520,686 56, con una riduzione cioè di lire 330,500.

Su questo capitolo la parola spetta al deputato Curzio.

CANTELLI, relatore. Prima che si passi a questo capitolo domanderei la parola per una rettifica.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CANTELLI, relatore. Il signor ministro mi avverte a questo punto come anche al capitolo 53 egli aveva proposto una riduzione di 150,000 lire. Il capitolo riguarda le gratificazioni e i compensi ai carabinieri reali; la somma da iscriversi è di 100,000 invece di 250,000 lire.

Intorno ai capitoli 45 e 51 di cui si è parlato testè, la Commissione non avendo creduto opportuno il trasporto di una parte della somma dalle spese ordinarie alle straordinarie per le ragioni già accennate, la somma è tutta iscritta nei capitoli che riguardano la manutenzione dei fabbricati.

Però onde entrare nelle viste espresse poc'anzi dall'onorevole ministro e dalla Commissione, parrebbe convenienti che il titolo di questo capitolo fosse variato così: *Manutenzione e miglioramento dei fabbricati.*

Così sarà fuori di dubbio che questa somma deve sopprimere non solo alla manutenzione ordinaria, ma anche a quelle straordinarie riparazioni che sarebbero di mano in mano credute necessarie.

La Commissione quindi propone che lasciando intatte le somme, questi capitoli si intitolino: *Manutenzione e miglioramento dei fabbricati.*

PRESIDENTE. Ai capitoli 45 e 51 l'intestazione sarà: *Manutenzione e miglioramento dei fabbricati.*

Sul capitolo 54 la parola spetta al deputato Curzio.

CURZIO. L'accoglienza fatta dalla Camera alle mie proposte nelle precedenti tornate mi ferma in un'idea, la quale se non è del tutto vera, è poco men del vero; quella cioè (è una mia opinione) che la parola *economia* rimbomba in quest'aula, ma che in realtà non esista nei propositi della maggioranza, nè tampoco negli intendimenti del Governo.

DE BLASII. Domando la parola.

CURZIO. Questo che per me è un fatto, dovrebbe dispensarmi dal farvi ulteriori proposte di risparmi. Ciò nondimeno io non desisto, persuaso che la goccia a forza di cadere sul lastrico, lo pertugia, certissimo che accetterete domani i provvidi temperamenti che respin-

gete oggi, astretti dalla necessità, innanzi alla quale è giuocoforza piegare il capo.

Cio premesso, io devo dichiarare alla Camera che non ammetto l'istruzione dei delegati, e che trovo quindi superflua la somma stanziata nel bilancio pel loro mantenimento. E in ciò credo di andare, in parte, d'accordo colla Commissione. Per me l'ordine, la pubblica quiete trovano la maggiore tutela nello esercizio della piena libertà della stampa, della parola, e soprattutto nel buon governo. Un popolo che sia bene amministrato non ha mestieri di cacciarsi fra le ombre e cospirare; certo de' suoi diritti, padrone di sè stesso, assume naturalmente la tutela delle leggi che lo guarentiscono. Al contrario la vigilanza esercitata per sospetti dal Governo sugli individui, li spinge, per un certo tal qual risentimento, tutto proprio dell'umana natura, a delinquere anche quando non ne abbiano l'intento. E ciò io dico riguardo a quella sorveglianza che tende ad evitare i delitti politici; ond'è che sotto questo rapporto io sono decisamente contrario all'istituzione dei delegati. Però, se così io penso circa questo ramo del pubblico servizio, ben altro è il mio avviso intorno a quella vigilanza che dovrebbe esercitarsi a prevenire altri generi di delitti. Se non che, anche per questo trovo poco o nulla efficace l'opera dei delegati.

Secondo me, le funzioni dei delegati dovrebbero affidarsi ai sindaci ed alla guardia nazionale. Nessuno meglio di cotesti funzionari può mettersi in grado di conoscere gli abitanti di ciascun comune, di ciascun mandamento; nessuno meglio della guardia nazionale può tutelarne l'ordine, come quella che ha maggior interesse alla pubblica quiete, alla sicurezza della proprietà.

I delegati mandamentali, per abili ed esperti che siano, non ponno mai usare fruttuosamente della loro autorità per la mancanza appunto di quelle conoscenze locali che sono indispensabili nell'esercizio di siffatta carica; dal che deriva, come tante volte abbiamo veduto, che sotto l'occhio stesso dei delegati si sono consumati enormi delitti, senzachè essi siano giunti, nonchè a conoscere gli autori, a porsi almeno sulle loro tracce.

Vi è ancora di più: i delegati colla loro presenza paralizzano quell'azione benefica che in simili rincontri viene esercitata dagli stessi cittadini, quell'azione che tutta quanta sarebbe spiegata a vantaggio dell'ordine pubblico tuttavolta che i sindaci e la guardia nazionale venissero incaricati dal Governo di tutelarlo.

Un esempio di quello che io vo ragionando ce l'offre la tranquilla Toscana nella quale non ci sono codesti delegati.

Per queste considerazioni io domando la soppressione della somma iscritta nel bilancio destinata pel mantenimento dei delegati.

Prevedo le obiezioni che da alcuni oratori della Camera si faranno alla mia proposta, fra le altre non ultima quella dei diritti acquisiti relativi a quelli impiegati che, per la cessata bisogna, converrebbe es-

nerare dal servizio per rendere efficace la misura in discorso.

Signori, io non professo la teoria dei diritti acquisiti; per me chi concede è lo Stato; e lo Stato alla sua volta, per un pubblico bene, può ritogliersi quello che ha largito, massimamente quando una impellente necessità glielo impone; nella stessa guisa che ciascun cittadino sente l'obbligo di spogliarsene non solo, ma di fare per esso i maggiori sacrifici se l'uopo il richiegga.

Signori, che cosa è lo Stato? Esso è un ente collettivo, il quale amministra un patrimonio che deve trasmettere intero ai suoi successori; esso retribuisce bene gli operai che lavorano nei suoi poderi, gli mette a parte degli utili, li provvede di ogni maniera di vivere, li tratta, in una parola, come figli suoi.

Codesti operai si rifiuterebbero essi di prendere il ben servito ed andarsene per i fatti loro, quando lo Stato è per cadere in miseria? quando cade giù la grandine che distrugge i suoi ricolti? (*Conversazioni*)

Prego d'un po' di silenzio.

Chi non pensa e non opera così è indegno di appartenere al civile consorzio. La nostra vita, e le nostre sostanze, non a noi, appartengono allo Stato. Esso le riprenda se così impone.

Queste sono le mie idee, ed io le proclamo colla fronte alta, e disprezzo il sarcasmo di alcune stampe che hanno assunto l'incarico di malignare tutto ciò che è di grande e di generoso. Altri le dica pure spartane, io me ne compiaccio.

Gli Italiani per lo meno valgono quanto ai loro tempi valevano gli Spartani. Le vittime che nel corso di mezzo secolo hanno dato alla patria, le splendide giornate che hanno combattuto per l'indipendenza e la libertà ne sono una luminosa prova. Ricordatevi, o signori, che voi siete sangue latino. La storia racconta al mondo i sacrifici da voi fatti in ogni epoca, le vostre gesta, la vostra grandezza; e voi sentite l'obbligo di non mostrarvi degeneri dai vostri progenitori, se volete veramente d'Italia.

Ritornando ora sul mio primo argomento, sento l'obbligo di rivolgere l'ultime mie parole al signor ministro. Qualunque si siano le vostre opinioni sui diritti acquisiti, voi avete l'obbligo di restaurare le finanze e di alleviare le condizioni dei contribuenti. E se pietà vi stringe per l'epa di coloro che il nostro atlantico bilancio sostiene sugli omeri suoi, pensate pure allo Stato, pensatevi seriamente.

Togliete nelle mani la bilancia, ponetevi dentro le esistenze delle une e quella dell'altro, sollevatela in alto, e non fate come il Giove omerico, il quale mandava all'inferno quella che prima toccasse la terra. Voi invece soccorretela, equilibratela; questo è il dovere di chi siede al timone dello Stato.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Cocco.

COCCO. Dopo le parole che la Camera si compiaceva udire dall'onorevole Curzio, non debbo che accorciare gli argomenti che ero nell'intendimento di sottomet-

tere al giudizio della Camera, onde non abusare della sofferenza della Camera stessa.

Non sono uso di abusarne, non ne abuserò, e nemmeno la parola avrei domandato se le cifre dei milioni non mi avessero spaventato; quei milioni cioè che sono segnati nel bilancio del Ministero per la pubblica sicurezza, e che fanno parte dei 64 milioni e più che nel bilancio figurano per tutti i rami del Ministero dell'interno.

Mi si dirà che la pubblica sicurezza, per principio di diritto pubblico che tutti conosciamo, è al disopra sin anche delle forme governative, e che perciò non deve recare meraviglia se tante spese costa allo Stato il mantenimento di questo ramo di pubblico servizio.

Ma, signori, se questa è una verità, sarà pure una verità che troppo pesante ed esuberante ancora è alla Italia di 22 milioni (finora) la spesa di più milioni per la sola pubblica sicurezza; ed è molto più esuberante in quanto che in un regime costituzionale, in un regime libero, l'osservanza delle leggi e dei regolamenti è per sè stessa la base principale della pubblica sicurezza.

Io non intendo, signori, di proporre la radiazione di ogni spesa. Dio me ne guardi! Fin anche l'Inghilterra, la maestra antica della libertà, secondo la bellissima frase del nostro Vittorio Emanuele nella prima apertura del Parlamento italiano, fin anche l'Inghilterra ha i suoi *constabili* ed i suoi *policemens*; ha insomma i suoi agenti di pubblica sicurezza. Sicuramente anche noi ne abbiamo bisogno, ma conviene misurare questo bisogno, misurare le nostre finanze, misurare le necessità politiche e coordinare queste vedute coi sani principii della pubblica economia.

Ricordiamoci ancora di quella verità che in tutti i giorni si proclama e si ripete, che il pensiero principale dell'Italia deve essere quello delle *finanze e dell'esercito*; e se per l'esercito tanto di terra che di mare poca o nessuna economia sarà possibile di fare, moltissime economie è necessario di apportare agli altri rami della pubblica amministrazione.

Entriamo, o signori, in materia senza dir altro su questi preliminari.

L'onorevole preopinante si fermava, se male non ho compreso, all'abolizione semplicemente dei *delegati di pubblica sicurezza*, e io debbo credere che egli alludesse ai *delegati provinciali, circondariali e mandamentali*. Dirò poche parole de' delegati, come pure di quel ramo più alto, che dicesi *questura*; e nel complesso pregherò la Camera, affinchè accolga un ordine del giorno che sarà, diciamo così, la chiusura della mia diceria, onde il signor ministro tra le tante promesse, fra i tanti impegni che ha preso al cospetto della Camera, di novelli sistemi d'economia, si risolva ancora a presentare un sistema di economia sotto il rapporto della *pubblica sicurezza*.

Quanto ai delegati provinciali io non andrò, diciamo così per le nuvole, ma starò sul *terreno pratico*. Io vi dirò quello che ho visto, quello che ho inteso.

Ecco quello che ho visto: tre delegati nel capoluogo di provincia, uno così detto centrale, o di provincia, l'altro di circondario, il terzo di mandamento: e che fanno, o signori? Dove stanno? O poco o nulla fanno, e per lo più nulla; e dove stanno? Stanno nello stesso ufficio in cui risiedono gli impiegati od applicati, chiamateli come volete, il segretario od il vice-segretario di quella tale officina che noi dicevamo anticamente di *polizia* e che oggi dicesi di *questura*.

E qui mi permetto dirvi ancora che io stesso vedendo la poca efficacia, e la pochissima opera di questi signori, chiesi a qualcuno di essi in confidenza che cosa facesse; e francamente mi rispose colla schiettezza di galantuomo: *non facciamo niente, ci prendiamo lo stipendio*. Ma questo è poco. Volli, o signori, interrogare uomini autorevoli, ed anche i funzionari, ai quali stanno a contatto questi signori delegati. E senza riferire le tante cose che ne risepsi, mi limito ad indicarvi l'onorevole consigliere delegato nella prefettura di Chieti, il quale nella sua probità mi diceva francamente; *questo è danaro perduto*, facendolo allusione ai delegati.

Ma io vado, o signori, brevemente alla spiegazione della loro inefficacia. Non voglio ricordare talune teoriche, le quali sono note a tutti; anche perchè basta la semplice distinzione tra la *polizia giudiziaria* e la *ordinaria*. Quando il reato, il fallo, il crimine, il delitto, chiamatelo come volete, è avvenuto, è la polizia giudiziaria quella che procede, ma, prima che il fallo, il delitto, il crimine sia avvenuto, la polizia ordinaria non ha, nè può avere altro ufficio, altro scopo che quello di prevenire. Da ciò l'anzidetta notissima distinzione tra la polizia di prevenzione e quella di repressione. Ma in un Stato libero, come diceva bellamente ed eloquentemente l'onorevole Curzio, in qual modo e con quale mezzo un delegato di pubblica sicurezza può prevenire un reato?

Egli diceva che la prevenzione sta nell'esercizio pienissimo della libertà. Ed io aggiungo che la prevenzione sta nell'esatta osservanza delle leggi, nell'esatta osservanza dei regolamenti. Quando il cittadino fuorvia dalla cerchia di questa osservanza e cade in fallo, allora è la polizia giudiziaria che spiega quel procedimento, che diciamo di repressione; ma sino a che non si cada nella contravvenzione alla legge, la polizia ordinaria, la polizia così detta di prevenzione o preventiva, nei Governi liberi o nulla o pochissimi può fare.

Ma vi sono dei casi come eccezioni alla regola generale, e che raffermano meglio la regola, nei quali si rende necessario l'intervento del pubblico funzionario, diverso dal magistrato ordinario.

Ma quando si avvera una tale necessità? Quando i regolamenti che sono in vigore e quelli che potranno essere emanati dall'autorità legittima hanno bisogno della cooperazione, e diciamo ancora dell'azione di questo funzionario diverso dal magistrato.

Ma questa cooperazione per l'attuazione del regolamento, per l'esatta osservanza del medesimo non è necessaria, allora il pubblico funzionario si rende un

braccio inerte. Ma se a queste osservazioni si aggiunge l'altra che molti regolamenti municipali mirano allo stesso scopo di evitare alcuni inconvenienti, pei quali si crede necessario l'intervento del funzionario di polizia, ben si può comprendere che questi regolamenti danno al Governo un appoggio effettivo e molto efficace come vediamo nella civilizzata e bella Torino.

Crede quindi che la parte governativa in materia di pubblica sicurezza deve spiegare pochissima azione; e se spiegar dee pochissima azione, i funzionari di questo ramo possono almeno essere ridotti di numero. Da questa riduzione deriverà come conseguenza legittima una grande diminuzione della spesa, e ciò pei delegati di pubblica sicurezza nella provincia e nel circondario. Pei delegati mandamentali a me basterebbe la relazione della Commissione.

L'onorevole Commissione per diverse osservazioni, che è inutile che io ora legga per non abusare del tempo della Camera, ha minorata la spesa e mostrato il desiderio che questa istituzione vada a scomparire, o che almeno almeno questa istituzione sia conservata per quei pochissimi mandamenti, nei quali il Governo ne vedesse la necessità...

VALERIO. Domando la parola.

COCCO... o per quelli nei quali si volesse dai comuni sopperire alla spesa...

Qui io credeva di trovare nella relazione un'altra idea, già annunciata dalla pubblica opinione nelle provincie napoletane, opinione accreditata e ripetuta da molti giornali, quella cioè di restituire questo esercizio, diciamo così, ai giudici di mandamento. (*Segni di diniego*).

PATERNOSTRO. Domando la parola.

COCCO. Noi abbiamo la convinzione che i giudici in altri tempi fecero buonissima prova, e se allora seppe servire al dispotismo, sapranno meglio servire al Governo libero. Il difficile sta nella scelta; scegliete uomini che sappiano corrispondere all'alta missione a cui sono chiamati, ed avrete nei giudici mandamentali ottimi funzionari e sotto il rapporto dell'amministrazione della giustizia e sotto il rapporto della polizia preventiva, la quale nei Governi liberi ha ben limitati confini.

Ma vi è una ragione che io sottopongo alla Camera, e specialmente agli oppositori, che mi accorgo voler insorgere per combattere la espressione della pubblica opinione da me riferita.

La ragione che io voglio assolutamente dire alla Camera è questa.

I giudici mandamentali si trovano a quel contatto continuato per l'esercizio delle diverse loro attribuzioni, a quel contatto continuato col popolo, al quale non si trovano i delegati di mandamento, i quali come funzionari isolati, gittati così alla ventura in un luogo, debbono così anche alla ventura ed alla cieca dirigersi ora all'uno ora all'altro, ed il loro indirizzo, o signori, per la mancanza di conoscenza degli uomini e delle cose, non corrisponde mai allo scopo a cui è diretta

l'istituzione della pubblica sicurezza nei mandamenti. Ma sia che si voglia, diciam così, deferire queste attribuzioni al giudice di mandamento, sia che si voglia togliere, come propone la Commissione, in massima parte e conservare in pochi siti questi delegati, per me sta che l'unico scopo a cui dovrebbe mirare il Ministero sarebbe quello da me proposto di menomare la spesa; se togliete o minorate, o signori, questi delegati, avrete appunto una diminuzione di spesa grandissima; se volete poi un'altra minorazione di spesa anche più rilevante, volgete lo sguardo alle così dette *questure*: queste sono necessarie nelle città popolate; ma, signori, esse si sono tramutate in tanti Ministeri. Ora, se nelle provincie bisogna togliere o minorare il numero dei delegati e centrali e circondariali e mandamentali, io credo utile, per non dir necessario, sotto il rapporto delle finanze di portare una diminuzione a quelle grandi officine, le quali a forma di Ministeri compungono le questure delle più popolate città italiane.

Portata una modifica nel senso della maggior possibile economia in questi diversi rami della pubblica sicurezza, ne viene che anche il codazzo delle guardie di pubblica sicurezza dovrebbe o scomparire intieramente o almeno essere minorato. E così cesserà o verrà minorata la spesa esorbitante che io vedo destinata al mantenimento di queste guardie, le quali per ciò che ho visto non fanno che accrescere il numero dei *portieri* e degli *uscieri* nelle anticamere dei prefetti e sottoprefetti, e nulla fanno o fanno male, salvo le eccezioni che io con piacere ammetto e che rafforzano la regola.

Queste guardie di pubblica sicurezza, per quanto mi diceva una persona intelligente che fa parte dell'arma onorevole del nostro esercito, non possono corrispondere allo scopo cui sono destinate, nè pensare al di loro avvenire, perchè mancano di ogni speranza: esse non hanno graduazione fra loro, non giungendo i loro gradi che a caporale o brigadiere, ed a maresciallo. Ma tostochè all'uomo che si trova in una carriera qualunque si toglie la speranza dell'ascendere, egli propenderà a migliorarsi l'avvenire per vie men che oneste.

Quindi, sotto qualunque rapporto, queste guardie di pubblica sicurezza o debbono scomparire, o debbono essere minorate nel numero. Ed a vece loro facciamo uso, o, per dir meglio, seguitiamo a valerci dell'opera utilissima dei carabinieri.

Ho letto con piacere in diversi giornali, e specialmente nella *Gazzetta ufficiale*, che il ministro della guerra si è occupato e si occupa dell'aumento di numero di questa nobilissima ed utilissima arma. Quindi avremo le stazioni delle brigate in ogni mandamento, un piccolo aumento di numero in ogni brigata, ed avremo un vantaggio maggiore ed una sicurezza maggiore.

Epperò, a non tediare di vantaggio la Camera, riassumendo le mie idee, dico che in rapporto alle questure il Ministero, tra le molte promesse, tra i molti impegni, si compiacerà assumere anche quello di ope-

rare una riduzione economica. Pei delegati nelle provincie e nel circondario, ridurli al numero di uno per ciascun capoluogo.

In ordine ai delegati mandamentali, toglierli tutti, o farne rimanere quei pochi che si crederanno necessari.

E per ciò che riguarda le guardie di pubblica sicurezza, toglierne fin anche la denominazione, se è possibile, poichè alla pubblica sicurezza corrispondono benissimo e le guardie nazionali e i carabinieri reali.

Per le quali ragioni io rinnovo al ministro la preghiera di studiare un sistema novello e di presentarlo al più presto alla Camera onde nel nuovo bilancio la spesa per la pubblica sicurezza comparisca minorata per quanto sia possibile. All'uopo propongo un ordine del giorno nei seguenti termini:

« La Camera invita il Ministero a studiare e proporre al più presto un sistema delle maggiori economie possibili, da portarsi nel bilancio del 1864 riguardo alla pubblica sicurezza; e ritenendo per quest'anno 1863 le riduzioni fatte dalla Commissione sui capitoli 36 a 59, passa alla discussione degli altri capitoli. »

PRESIDENTE. Il deputato De Blasiis ha la parola.

DE BLASIS. L'onorevole Curzio incominciava il suo discorso col dire ch'egli s'arrischiava ancora a fare proposte d'economia malgrado che le altre sue analoghe proposte non siano state accolte dalla Camera, inquantochè la Camera vuole le economie solamente a nome, non a fatti.

Voci a sinistra. La maggioranza!

DE BLASIS. Io non posso lasciare queste sue parole senza una protesta; una protesta a nome della Commissione a cui ho l'onore di appartenere, una protesta a nome della Camera, ed oso dire fin anche una protesta a nome del Ministero, quantunque io non sia chiamato a parlare in sua vece: dappoichè a chi voglia considerare i fatti, noi ogni giorno discutendo i vari bilanci facciamo su di essi delle seriissime economie non di lievi somme, ma di molti milioni.

La Commissione infatti si è studiata di proporre moltissimi ed importanti risparmi, la Camera li ha per lo più favorevolmente accolti e qualche volta ne ha votati alcuni al di là delle proposte della Commissione, ma che più?

Lo stesso Ministero (e noi ne abbiamo avuto poc'anzi degli esempi parlanti) è venuto a proporre sopra alcuni capitoli delle economie al di là di quello che la Commissione aveva saputo escogitare, e che la Camera avrebbe saputo pretendere.

Dunque non è lecito ad un deputato, non è lecito a chi parli a nome di un partito qualunque, dire nel seno di questa Assemblea che le economie le vuole esso solo e non già la Camera. Siamo tutti a volere le economie in questa Camera, senonchè vi è fra di noi qualche differenza nel modo di volerle.

L'onorevole Curzio infatti vuole le economie, le vuole subito, e non vuole sapere se possano prudentemente farsi oppur no. Si tolgano dai bilanci i fondi, noi siamo i padroni; la spesa di pubblica sicurezza non è neces-

saria; sopprimiamo il capitolo: ecco quello che dice l'onorevole Curzio.

Invece la Commissione procede diversamente nelle sue proposte. Non può accordarsi al certo la Commissione coll'onorevole Curzio sul principio che una spesa qualunque di pubblica sicurezza non sia necessaria.

In tutti i Governi è impossibile che non vi sia un articolo di spesa per la pubblica sicurezza, ed in un Governo specialmente come il nostro che si trova sul suo nascere, non ancora pienamente consolidato e che si vede minato da tutte le parti, da diversi partiti ostili, i quali s'ingegnano di distruggere quello che la Provvidenza ha fatto per noi, io credo che una spesa per la sicurezza pubblica abbia la sua ragione di esistere in bilancio, come e più che non l'avrebbe in qualunque altro Governo.

Non è sfuggito però alla Commissione che la sicurezza pubblica, al modo com'è organizzata, sino a questo punto non fa un servizio corrispondente a quello che potrebbe attendersi da essa, e soprattutto lo fa producendo una spesa eccessiva allo Stato, una spesa la quale è molto superiore alla spesa che, per esempio, nelle nostre provincie meridionali si faceva dal Governo il più poliziesco che sia mai stato al mondo.

Ecco dunque in che differisce la Commissione dall'onorevole Curzio. L'onorevole Curzio vuol tolta per intero la spesa per la pubblica sicurezza; la Commissione propone che sia ristretta e che al tempo stesso si studi il modo di rendere l'organizzazione di questo servizio pubblico più semplice e più efficace.

Poste le cose sotto questo aspetto e fatte perciò le debite proteste contro l'assertiva del signor Curzio, io entro più intimamente nella questione di cui si tratta. Io divido in molte parti le opinioni espresse dall'onorevole Cocco per quanto riguarda il servizio in verità poco efficace che si rende attualmente dagli ufficiali di pubblica sicurezza; ma mi astengo dall'entrare nell'esame delle diverse cause da cui ciò può dipendere; dirò solo che non potrei mai dividere con lui l'idea di rendere le attribuzioni di ufficiali di sicurezza pubblica ai giudici mandamentali, come si praticava nel caduto arbitrario Governo che pesava sull'ex-reame di Napoli.

Non vi è cosa più mostruosa che il pretendere porre d'accordo le attribuzioni che riguardano la polizia, preventiva di sua natura, arbitraria e dipendente dall'influenza governativa colle attribuzioni che competono ai magistrati nel disimpegno delle loro funzioni eminentemente regolari e indipendenti.

E se nell'ex-reame di Napoli abbiamo avuto a deplorare il perversimento della magistratura lo dobbiamo principalmente a questa improvvida unione che si era operata appunto nel primo gradino della medesima, confondendo le attribuzioni di polizia con le funzioni giudiziarie. È chiaro che questa confusione viziava la magistratura fin dal suo primo germe, questa confusione insegnava ai giovani giudici fin dal prin-

cipio della loro carriera a propendere piuttosto per le forme arbitrarie che erano ad essi concesse come ispettori di polizia che non per le forme regolari che avrebbero dovuto adoperare come giudici; questa confusione contribuiva a renderli desiderosi, per conseguire un avanzamento, di mostrare al Governo la loro abilità piuttosto come impiegati di polizia che come impiegati giudiziari, e li avvezza così ad essere docili pur troppo verso il Governo istesso quando questo pretendeva da essi la iniqua ed immeritata condanna d'uomini intemerati e senza colpa.

Io dunque non posso per questo lato dividere punto l'opinione dell'onorevole Cocco. Non entrerei qui a dire quali sarebbero le riforme da potersi fare per ottenere maggiore economia e maggiore efficacia in questo ramo di pubblico servizio, poichè ciò mi pare che uscirebbe dai veri confini della discussione del bilancio. Io sto per ora alla proposta che si è fatta dalla Commissione. La Commissione ha nella sua relazione osservato che questo servizio non si faceva abbastanza efficacemente e che si faceva con soverchio dispendio; nè paga d'aver ciò osservato, ha creduto di mettere un suggello alla sua osservazione, restringendo in parte la somma che è applicata a questo servizio: l'ha però ristretta nelle proporzioni possibili, ricordandosi che l'esercizio è di già incominciato, e che nessun ramo del servizio pubblico può essere perturbato a mezzo del suo corso con improvvidi cancellamenti di spese. La Commissione spera che il Ministero voglia prendere in seria considerazione le sue osservazioni e non solo restringere fin da questo momento, per quanto è possibile il personale corrispondente alla restrizione che si è proposta su questo capitolo, ma proporrà pel venturo esercizio un nuovo organico riguardo alla sicurezza pubblica, il quale valga a migliorarne il servizio quanto all'efficacia e lo renda al tempo stesso meno dispendioso.

PRESIDENTE. La parola spetta al ministro dell'interno.

CURZIO. Domando la parola per un fatto personale.

PERUZZI, ministro per l'interno. Per un fatto personale io cedo la parola.

CURZIO. Che l'onorevole De Blasiis abbia voluto protestare in nome del Governo, può stare, se ne ha ricevuto l'incarico. In quanto alla protesta fatta a nome della Camera, faccio osservare all'onorevole De Blasiis che non ha neppure diritto di farla, dappoichè una parte di essa, protesta contro la sua protesta. Fuori luogo del tutto è poi protestare per la Commissione, alla quale io fo i miei elogi, per essere entrata in un sistema di vera economia, nel quale sciaguratamente non viene sostenuta dalla maggioranza. Ed ecco giustificato quanto io ho di sopra asserito, che cioè la maggioranza non intende di fare economia.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io non seguirò gli onorevoli preopinanti nella discussione teorica, e molto meno potrò seguire l'onorevole deputato Curzio nel campo, nel quale ha trascinato questa discussione; ma, abituato qual sono ad aggirarmi in più umili regioni,

mi permetterò di ricondurla alla volgare espressione di quello che è attualmente questo servizio e di quello che secondo me non può a meno di rimanere sino a che una riforma legislativa non sia intervenuta; nè tampoco aggiungerò osservazioni a quello che l'onorevole De Blasiis ha opposto agli argomenti dell'onorevole deputato Cocco, specialmente intorno alla convenienza di attribuire di nuovo ai giudici di mandamento le attribuzioni che le recenti leggi hanno tolto a quei funzionari.

Io credo che la proposta dell'onorevole Cocco troverebbe due gravissimi ostacoli ad essere attuata; prima di tutto un ostacolo nelle istituzioni che ci reggono, secondo le quali, io credo che il potere giudiziario debbe essere conservato in una sfera che non può essere confusa con quella dei funzionari di pubblica sicurezza.

L'altro ostacolo disgraziatamente si troverebbe nel personale dei giudici di mandamento; imperocchè in una cosa soprattutto ho trovato concordi tutti quanti gli onorevoli deputati delle provincie meridionali, qualunque sia la parte politica alla quale appartengono, ed è la necessità di riforme che quel personale richiede.

Nè tampoco io risponderò a quello che l'onorevole Curzio diceva intorno ai modi che secondo lui possono agevolmente permettere di fare la polizia mercè i sindaci e la guardia nazionale, ed in quanto concerne la parte politica anche, se non erro, mercè il giornalismo.

CURZIO. No! no!

PERUZZI, ministro per l'interno. Mi pareva che avesse detto che non abbiamo bisogno di altro.

Io credo che quanto ai sindaci sia invero molto desiderabile che i cittadini possano acquistare tanta abitudine del viver libero e dei doveri che in un libero reggimento incumbono ai funzionari dell'ordine municipale, da addossarsi la grave cura di provvedere alla pubblica sicurezza di coloro i quali affidarono ad essi per via dell'elezione il mandato di rappresentare il comune; ma disgraziatamente, a parer mio, l'educazione politica non è ancora presso noi giunta a tal punto da lasciarci sicuri che molti cittadini vorrebbero sobbarcarsi a queste gravi funzioni. E se non erro, in queste provincie nelle quali di ciò fu fatto esperimento, convenne poi adottare il sistema dei delegati di pubblica sicurezza, appunto perchè quella prima prova non aveva raggiunto lo scopo che se ne sperava.

Io faccio voti affinchè a questo risultamento si possa pervenire, e confido che colla pratica del viver libero ci perverremo; ma oggi io credo che noi ne siamo tuttavia lontani, e se tanto lontani ne siamo qui, dove ormai molti anni di esercizio di libero reggimento hanno potuto creare quello spirito pubblico che è fondamento di questo ordinamento del servizio della pubblica sicurezza, io me ne appello a tutti coloro che conoscono altre provincie, e domando che cosa accadrebbe se in queste si volesse introdurre simile sistema.

Sarebbe il Governo applaudito se oggi affidasse ai sindaci delle provincie infestate dal brigantaggio la cura di provvedere alla pubblica sicurezza? Io credo che la risposta non può essere dubbia, imperocchè in generale io mi veggo costantemente assediato da reclami che i municipi di quelle provincie fanno, lamentandosi delle soverchie attribuzioni; io mi veggo costantemente assediato da domande di scioglimenti di comuni, di rimozioni di sindaci.

In verità in non posso persuadermi che oggi la misura per la quale ai sindaci sarebbero date le attribuzioni di pubblica sicurezza sarebbe applaudita, e stimo che certamente essa non sarebbe foriera di utili risultamenti.

Ora, in questo stato di cose, che cosa v'è egli a fare? Crede forse la Camera che io voglia venire a farmi il patrocinatore, a farmi l'apologista del sistema attuale e dei giudici di mandamento? Crede essa forse che io voglia rispondere al deputato Cocco non essere vere le sue asserzioni, a dichiarare che tutti i giudici di mandamento facciano il loro dovere, che dovunque questi funzionari rispondano a quello che da loro si attende?

No, signori, io non mi accingo dapprima a sostenere questa tesi perchè è poco sostenibile; in secondo luogo perchè credo che sarebbe oggi inopportuno il fare una siffatta discussione.

La Camera ricorderà che fino a quando il barone Ricasoli reggeva il Ministero dell'interno le fu presentato un progetto pel quale la legge di pubblica sicurezza del 1859 sarebbe stata estesa a tutte le provincie del regno.

La Camera ricorderà come una Commissione da lei nominata abbia riferito intorno a questo progetto di legge. Questa relazione presentata dall'onorevole Castagnola illuminò grandemente questo grave argomento, e quando la Camera voglia, non ha da far altro che deliberare di porre al suo ordine del giorno la discussione di questo progetto.

Il progetto di legge sarà discusso, e tutti questi argomenti troveranno campo ad essere qui dibattuti praticamente con un effetto pratico immediato per guisa che da questa disposizione ne possa uscire un nuovo ordinamento, tale da essere sostituito all'attuale, od a migliorarlo e riformarlo in qualunque parte, se le basi dell'attuale ordinamento saranno dalla maggioranza ritenute conformi ai bisogni del paese.

Ma oggi, o signori, noi abbiamo un ordinamento del servizio di pubblica sicurezza; noi abbiamo delle grandi necessità di provvedere alla pubblica sicurezza, la quale lascia molto a desiderare in varie provincie del regno. Sarebbe egli prudente, sarebbe egli conforme agli interessi del paese, ai doveri del Governo, l'abbandonare l'ordinamento attuale od in tutto, come vorrebbe l'onorevole Curzio, od in parte, come vorrebbe la Commissione, senza sostituire un altro sistema?

Io in verità non lo crederei opportuno in alcun

tempo, ma molto meno lo credo quando la Camera ha dinanzi a sè un progetto di legge che può discutere domani, se vuole.

Io ho dovuto esaminare quale sia lo stato attuale del personale dei delegati mandamentali, che la Commissione propone di ridurre di 200, presentando una riduzione di 300,000 lire nella spesa. Io sono dolente di dover dichiarare che non potrei accettare questa proposizione della Commissione perchè in verità, nel momento attuale, io temerei, coll'accettarla, di turbare l'andamento, già poco conforme ai miei desideri, del servizio di pubblica sicurezza, senza avere la coscienziosa convinzione di fare questa riforma e questa diminuzione in modo che veramente risponda agli intendimenti della Commissione; cioè togliere i delegati mandamentali unicamente da quei mandamenti nei quali essi sono, come probabilmente in alcuni avviene, od inutili, o poco utili, per conservarli solamente là dove quest'istituzione produce dei reali vantaggi.

Alla vigilia in ispecie d'un nuovo ordinamento, io non potrei assicurare la Camera di avere la convinzione di poter operare una siffatta riforma in modo da non turbare l'andamento di questo importante ramo di pubblico servizio, e di operarla in modo da non provocare giusti reclami da parecchie popolazioni.

CRISPI. Domando la parola.

PERUZZI, ministro per l'interno. Abbiamo, secondo lo specchio annesso al bilancio, 1004 delegati mandamentali in pianta, e la Commissione proporrebbe di ridurli ad 804.

Attualmente vi sono 956 uffici di delegati mandamentali effettivamente coperti. Sopra 853 mandamenti delle antiche provincie, della Lombardia e dell'Emilia abbiamo 412 delegati mandamentali.

Sopra 100 mandamenti delle Marche e dell'Umbria ne abbiamo 80; sopra 620 mandamenti delle provincie napoletane ne abbiamo 289, e sopra 220 delle provincie siciliane ne abbiamo 195, e così in totale 956 come io diceva, cioè 48 di meno del numero portato dalla pianta messa in allegato al bilancio.

Ora, non ostante quest'effettivo, abbiamo costantemente delle premurose domande dei prefetti, dei municipi, delle popolazioni delle provincie meridionali, e particolarmente di quelle che sono infestate dal brigantaggio, dirette ad ottenere dei delegati mandamentali oltre a quelli che attualmente colà si trovano. Da qualche mese mi sono studiato di soddisfare in ciò i bisogni ed i desiderii di quelle popolazioni.

Ho cambiato un grandissimo numero di delegati mandamentali nella Capitanata, e so che questo cambiamento ha prodotto dei buoni risultati.

Ultimamente abbiamo stabilito varii delegati mandamentali lungo l'Ofanto e lungo il Fortore là dove ha principale sede il brigantaggio, e d'onde ci viene da tutti fatto osservare che riesce generalmente inutile e qualche volta dannosa ad esse l'azione incessante ed eroica delle truppe, solo perchè mancano ai loro capi dei dati sicuri per seguitare, per rinvenire i briganti.

Infatti, ve lo domando, signori, come avviene egli che i nostri distaccamenti di truppe tanto soventi incontrano i briganti in numero maggiore? Come accade egli che i distaccamenti quali percorrono quelle provincie quando sono numerosi, quasi mai s'imbattono nei briganti e gl'incontrano invece quando sono poco numerosi e ne sono le vittime? Questo accade per la mancanza delle indicazioni che ricevono, e da chi li ricevono? Pur troppo, mi duole il dirlo, spesso le ricevono dai sindaci, spesso le ricevono dagli uffiziali della guardia nazionale, ed è per questo che voi vedete spesso sulla gazzetta ufficiale destituzione di sindaci, scioglimento di guardie nazionali, scioglimento di Consigli municipali.

Io dico questi fatti, e li dico con tanta maggior franchezza in quanto che mi gode l'animo di poter asserire alla Camera che potrei contrapporre a questi degli atti eroici di sindaci, di municipi e di guardie nazionali di quelle provincie, i quali valorosamente concorsero alla distruzione del brigantaggio, ma un atto eroico di un sindaco, di una guardia nazionale, non mi compensa, o signori, delle tristi conseguenze che producono le erronee indicazioni degli altri.

Ora, o signori, per ovviare a queste tristissime conseguenze, le quali danneggiano il nostro esercito, le quali nuocciono alla riputazione del Governo e della nazione, anche rispetto all'estero, non vi è che un solo mezzo, ed è di fornire alle truppe il sussidio indispensabile d'uomini che abbiano la fiducia del Governo, di delegati, e questi nella condizione attuale dell'ordinamento di questo servizio, altri non possono essere che i delegati mandamentali. Ora, se noi abbiamo potuto provvedere all'aumento dei delegati mandamentali delle provincie limitandoci però sempre in un effettivo inferiore ai limiti assegnati dalle piante che sono in allegato del bilancio, come ciò ha egli potuto avvenire? È accaduto perchè abbiamo assecondato, senza conoscerlo, il voto della Commissione, perchè abbiamo gradatamente cercato di non nominare delegati in quei mandamenti delle provincie più tranquille dove per avventura questi funzionari non erano tanto necessari, ed accrescerli nelle provincie meridionali dove questi delegati possono prestare e prestano utilissimo servizio.

È questo un lavoro che noi andiamo gradatamente facendo.

Da luoghi dove non prestano tanto utili effetti, li aumentiamo là dove gli producono, dove riparano a degli inconvenienti che altrimenti nelle condizioni attuali non si potrebbero evitare.

Ora, egli è in questo modo che noi abbiamo potuto, senza oltrepassare i limiti del bilancio, provvedere alle straordinarissime necessità del momento. Giacchè nessuno vorrà dire che se io non accetto questa riduzione proposta dalla Commissione, ciò accada perchè io abbia meno amore per l'economia di quello che l'onorevole Curzio; imperocchè ho dimostrato, e ringrazio l'onorevole De Blasis di averlo constatato, quanto mi stia

TORNATA DEL 14 APRILE

a cuore l'economia quando ho avuto l'onore di proporre io stesso spontaneamente alla Commissione quelle riduzioni che ella non aveva, malgrado le sue solerti cure, potuto introdurre in vari capitoli ed articoli del bilancio.

Dunque io pongo termine dicendo che accetto la riduzione di 30 mila lire sugli articoli 2 e 3 di questo capitolo, perchè trattandosi di fondi a calcolo per gratificazioni, sussidi e cose simili, spero di poter fare la distribuzione di questi fondi in modo da operare tale un risparmio, ma non posso prendere l'impegno di operare il risparmio di 300 mila lire, colla diminuzione di 160 delegati sul numero attuale, viste specialmente le tristi condizioni di una gran parte del regno; dove, debbo dirlo, non vedo nel momento attuale altro provvedimento da prendere in questa materia, se non quello di aumentare i delegati di pubblica sicurezza per avere modo di fornire alle truppe quelle indicazioni, la mancanza delle quali ha pur troppo prodotto di già delle sventure altamente lamentevoli.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Allievi.

ALLIEVI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Lazzaro.

LAZZARO. Risponderò poche cose a quanto disse l'onorevole ministro, il quale osservava come si dovesse attendere l'educazione politica delle popolazioni prima di introdurre certe riforme che si reputano utili.

Io credo che, se per fare qualche cosa di bene si vuol attendere l'educazione politica, noi ci aggireremo sempre in un circolo vizioso.

L'educazione politica è formata dalle buone leggi, dalle buone istituzioni. Se voi aspettate che, durante un'istituzione viziosa, si faccia l'educazione politica, voi aspetterete indarno.

Quante volte i popoli domandavano riforme ai principi assoluti, voi sapete bene che cosa vi dicevano (e ne abbiamo gli archivi pieni), dicevano: ma i nostri popoli non sono maturi; che volete, il paese è abituato da tanto tempo a queste istituzioni, aspettiamo che si formi l'educazione del paese. Quando questa sarà formata, allora poi vedremo cosa si potrà fare; d'altra parte gli uomini del progresso dicevano: ma col vostro sistema voi non formerete mai l'educazione del paese; in conseguenza questo significa aggirarsi in un circolo vizioso, dal quale non uscite se non in questo modo, cioè col fare delle riforme.

Io credo perciò che la ragione addotta dall'onorevole ministro dell'interno non sia una ragione abbastanza seria.

Ciò dico sebbene il ministro dell'interno creda di dover essere altrove a discorrere mentre qui si tratta di una questione che interessa direttamente e specialmente il suo Ministero.

L'onorevole ministro dell'interno... *(Il ministro dell'interno sta parlando con qualche deputato)* Attendo che il signor ministro abbia finito di discorrere e poi continuerò io.

L'onorevole ministro dell'interno parlando delle pro-

vincie meridionali diceva: che egli è assordato da domande che gli si fanno per aumentare il numero dei delegati mandamentali, che egli è assordato da domande che si fanno di sgravare in certo modo i sindaci ed i municipi dalle troppe occupazioni, dalle troppe attribuzioni alle quali debbono attendere.

Io pregherei il signor ministro di stare in guardia contro un'abitudine di alcune provincie meridionali; in quelle provincie in generale credono di poter ottenere tutto dal Governo, abituati a veder sempre far il Governo, di dover aspettare tutto dal Governo; avvezzi così, quando si veggono in cattive acque dicono al Governo: mandateci delegati, mandateci carabinieri. Io credo che il Governo deve provvedere alla pubblica sicurezza, ciò lo dichiaro apertamente, ma il ministro dell'interno non deve prendere come norma per giudicare della necessità dell'aumento; le domande di cui si vede affollato, dappoichè questa in generale è un'abitudine di tutte le popolazioni assuefatte a lunga tirannide.

Con ciò per altro io non intendo dire che il Governo non debba provvedere a che la sicurezza pubblica in quelle provincie migliori, bensì che provveda in modi diversi da quelli che ora mette in opera; imperocchè io credo che il sistema di pubblica sicurezza alla francese non sia il più acconcio a ridonare a quelle provincie la tranquillità.

Ho detto la pubblica sicurezza alla francese dappoichè in Italia i Governi che si sono succeduti ebbero la polizia regalataci dai francesi. Ma di qual tempo poi? Del tempo di un eccessivo accentramento. Allora la Francia era in certo modo stanca e aveva bisogno di una sintesi forte come fu quella del primo console; aveva bisogno di attuare i grandi principii, e venne di necessità l'accentramento. Ciò che allora era necessità divenne poi moda ed abitudine.

Ed ecco che oggi ancora in Italia si mantengono certe istituzioni che allora avevano ragione di esistere nelle necessità dei tempi, oggi non più.

Io credo che questa della pubblica sicurezza è questione che a ben risolverla vuolsi trattare appunto nella discussione del bilancio.

L'onorevole ministro dell'interno diceva: voi avete fra mani la legge sulla pubblica sicurezza, voi non potete oggi discutere seriamente, almeno con risultato pratico, questa questione, dappoichè la potrete trattare benissimo quando si discuterà la legge sulla pubblica sicurezza.

Io dico che noi non sappiamo quando questa legge verrà in discussione; può stare che venga in questa Sessione, può stare che venga nell'altra, può stare che non venga nè in questa, nè in altra. Intanto oggi abbiamo l'occasione di trattarne; nella discussione del bilancio oggi noi dobbiamo fissare almeno certi principii, stabilire certe tali cose, secondo le quali le leggi organiche dovranno necessariamente coordinarsi.

Premesso ciò, io dico che la pubblica sicurezza bisogna osservarla sotto questi due punti di vista: sotto il

punto di vista che direi del principio, cioè se la pubblica sicurezza come quella che noi abbiamo, la quale è un riflesso di quella che era in Francia nei tempi del primo impero, sia o no in armonia con i principii di un Governo libero.

Secondo punto di vista, se sia utile.

Che questo sistema sia in armonia coi principii che regolano un Governo libero io non lo credo. E basterà ricordare qualche fatto, basterà dare qualche cenno storico.

La polizia, originariamente, nei Governi assoluti fa un Ministero a parte. Appena si incomincia a andare nelle vie del progresso, per prima cosa si abolisce il Ministero di polizia e si riunisce questo servizio al Ministero dell'interno; ciò per togliere in certo modo alla polizia il carattere, dirò così, politico, per darle un carattere, direi, civile.

Da ciò vien dimostrato come la polizia nella sua natura, nella essenza intima, poco s'accordi coi principii liberali dei tempi. È d'uopo perciò riformarla.

È utile o non è utile il sistema vigente di pubblica sicurezza? Io credo che il sistema com'è non sia utile.

Voi le attribuzioni della polizia le potete dividere in giudiziarie, in ordinarie ed in municipali.

Quanto alla giudiziaria, essa è fuori d'argomento; dipende dal potere giudiziario.

La polizia municipale è anch'essa fuori di discussione. La questione sta sulla polizia ordinaria.

Tutte le quistioni che oggi si trattano qui nella Camera si risolvono in questo: di sapere cioè se la polizia ordinaria debba mantenersi nel modo com'è, oppure debba modificarsi.

Io analizzerò brevemente in che consista questa parte della polizia, cioè la parte ordinaria.

Essa consta di due parti: la preventiva e la repressiva.

Quanto alla parte preventiva, io non saprei mai accordarla ad ufficiali che non dipendono assolutamente dal Pubblico Ministero.

Quanto alla parte repressiva, voi non avete bisogno di ufficiali speciali, potete affidarla, come in Inghilterra ed in America, in certi modi al potere municipale.

Quindi è che, esaminando la parte ordinaria della polizia sia dal lato preventivo che dal repressivo, io non trovo alcuna ragione che mi autorizzi a mantenere un nuovo ente che prenda nome di delegato di pubblica sicurezza, che provveda a questo ramo del pubblico servizio.

Ma mi si dice: vi sono circostanze tali, specialmente nelle provincie meridionali, in cui può essere necessario il servizio della pubblica sicurezza.

Per poter rispondere a questa osservazione bisogna che io riguardi ad un altro punto della polizia ordinaria, cioè a quello che io dirò punto politico.

Ebbene, nei Governi rappresentativi e nel nostro, io certamente non vorrò credere che la polizia ordinaria abbia ancora questa parte. Io ricorderò solamente alla

Camera, come le polizie, dal lato politico, non hanno mai giovato a nulla.

Una delle due (e da questo dilemma non si esce), o i popoli sono per il Governo, ed allora faranno essi la polizia (Oh! oh! *al centro e a destra*), o sono contro il Governo, ed allora con tutte le polizie del mondo i Governi non si sosterranno.

Ma ho inteso delle interruzioni sulla prima parte del mio dilemma, quando ho detto che se i popoli sono coi Governi, faranno essi la polizia.

Io mantengo ciò che ho detto.

Quando un popolo è soddisfatto dell'indirizzo governativo, ogni cittadino si sente allora, diciamo così, quasi obbligato di concorrere assieme al Governo pel mantenimento della pubblica sicurezza.

Noi abbiamo veduto questo verificarsi in molti casi. Durante le rivoluzioni la polizia ordinaria ha poco che fare. Allora è il paese che fa da sè stesso, e molte volte gli ufficiali governativi hanno avuto dai cittadini del paese molti aiuti che non hanno avuto dagli agenti regolari. Nei tempi ordinari, quando il paese va col Governo, non cessa di far lo stesso: potrei citare non pochi esempi.

In conseguenza io dico che per la parte politica la polizia è assolutamente inutile. (*Movimenti di dissenso*)

Quanto alla polizia da restituirsi ai giudici di mandamento, siccome alcuno ha proposto, io sono col'onorevole deputato De Blasis e non credo che la polizia ordinaria debba darsi ai giudici di mandamento, perchè essa deve essere ben distinta dalla polizia giudiziaria.

Venendo ora al modo come risolvere la questione che ci occupa, cioè se si debba cancellare assolutamente dal bilancio il capitolo che riguarda i delegati di pubblica sicurezza, oppure no, osserverò che la questione entra nel campo dell'opportunità.

Io credo che al momento in cui siamo, cioè che il bilancio è già in esercizio, non si possa venire d'un colpo a cancellare tutto ciò che riflette questa categoria.

Però io credo che si possa fare un passo più avanti di quello fatto dalla Commissione.

Essa quando ha proposto delle economie per togliere alcuni ufficiali di polizia mandamentali, ha già riconosciuto questo principio che gli ufficiali di pubblica sicurezza nei mandamenti non siano opportuni, o almeno che la loro utilità sia problematica.

Le stesse ragioni per cui la Commissione proponeva queste economie militano per tutta la istituzione dei delegati mandamentali; onde è che invece di cominciare oggi dal fare qualche diminuzione nel numero dei delegati di pubblica sicurezza nei mandamenti, bisogna oggi stabilire una massima in termini generali, e dar un voto pratico per il tratto successivo.

Per esempio, la Camera potrebbe in massima pronunziarsi sulla convenienza o no di mantenere i delegati mandamentali. Una volta che la Camera avesse determinato di toglierli, il Ministero dovrebbe far stu-

diare il modo di attuare questo concetto della Camera; e potrebbe, fra le altre cose, cominciare dal non nominare nuovi delegati dove attualmente non ce ne sono. Tutto ciò mi sembra pratico.

Per conseguenza io proporrei un ordine del giorno che venisse a stabilire una massima ed una riduzione da attuarsi nel bilancio preventivo del 1864, e crederei di conciliare nel tempo stesso i principii sani che io credo debbano regolare quest'istituzione nel reggimento costituzionale ai bisogni del pubblico servizio e coll'esercizio del bilancio in corso. L'ordine del giorno sarebbe stato nei seguenti termini:

« La Camera vota l'abolizione dei delegati mandamentali, aderisce alla proposta riduzione della Commissione, ed invita il Ministero a radiare dal bilancio del 1864 la somma corrispettiva al citato... »

Ma sapendo che l'onorevole Miceli ha presentato egli pure un ordine del giorno quasi simile, io mi accosto al suo che contiene, come ho detto, le mie idee.

Voci. La chiusura!

PERUZZI, ministro per l'interno. Siccome l'onorevole Lazzaro ha detto che l'onorevole Miceli ha presentato un ordine del giorno analogo al suo, così m'immagino che rispondendo alle argomentazioni sulle quali l'onorevole preopinante fondeva la sua proposta, verrò a risparmiarvi, quando sarà poi letta quella del deputato Miceli, la necessità di addurre le ragioni per cui il Governo non la potrebbe accettare.

In verità, in occasione della discussione del bilancio, io vedo qualche volta la tendenza a convertire la Camera in un'accademia! (*È vero! è vero!*) Imperocchè ad ogni capitolo, invece di occuparsi della necessità e dell'opportunità della misura, giusta o non giusta, degli stanziamenti che si propongono per un dato servizio, c'è una tendenza a venire a dire: facciamo sopra il medesimo una dichiarazione di principio, una dichiarazione di massima. (*Bene! Bene.*)

Io intendo benissimo che gli accademici, i quali non hanno altro potere che quello di fare dichiarazioni di massima, si divertano a farle. (*Ilarità*)

Mi pento della espressione che ho usato dicendo che si divertono; credo che qualche volta, più che divertirsi, fanno un'opera seria; imperocchè non di rado da queste dichiarazioni di principii che sono state fatte nelle accademie, n'è sorta l'origine di un movimento nella pubblica opinione, il quale poi ha esercitato la sua influenza e nei consigli dei Governi e nei Parlamenti.

Ma un Parlamento, o signori, non si deve occupare di dichiarazioni di massima. Che bisogno (*Con calore*) avete voi di fare dichiarazioni di massima quando domani stesso con un articolo di legge potete dire: non è questo il nostro principio, noi intendiamo di far così, e così deve essere fatto!

Ora, se mai vi fu argomento sul quale sarebbe intempestiva, inopportuna, sconveniente e dannosa una dichiarazione di massima, egli è questo; imperocchè la Camera ha dinanzi a sé, e può mettere all'ordine del

giorno di domani, se vuole, la discussione della legge di pubblica sicurezza; non deve, secondo me, oggi venire a dichiarare una massima, la quale vuol essere discussa e non isolatamente, ma in armonica relazione con tutte le altre parti della legge di sicurezza pubblica, colla quale deve necessariamente accordarsi. (*Bene! Benissimo!*)

Oggi, signori, vi ha una armonia alla quale dovete mirare; questa è l'armonia finanziaria; domani, quando discutiate la legge di sicurezza pubblica, vi sarà un altro accordo che dovrete mettere nelle disposizioni di quella legge, dominati come sarete dalla necessità di quel servizio importantissimo cui dovrete provvedere.

Quindi ora, o signori, io mi oppongo recisamente ad ogni ordine del giorno, il quale proponga collo specioso intendimento di dichiarare delle massime, le quali pregiudichino a principii che vogliono essere considerati in relazione con tutte le altre parti del servizio di cui questa non è che una delle funzioni. (*Bene!*)

Io in conseguenza oggi non posso che confermare quello che ho detto poc'anzi intorno alla necessità, a parer mio, di mantenere tal qual è la somma proposta in bilancio per i delegati mandamentali; imperocchè, o signori, io penso che voi potrete benissimo riformare quest'ordinamento del personale della pubblica sicurezza, potrete sostituire ai funzionari testè accennati quegli altri che stimerete convenienti, ed anche dare ai sindaci, se volete, l'amministrazione della pubblica sicurezza. Io però al presente non voglio discutere questa materia, ed intendo di riservarmi interamente libera la mia opinione in proposito; ma mi limito a dire che quando noi abbiamo la pubblica sicurezza nelle condizioni in cui si trova nel regno, credo che sarebbe sommamente improvvido il privare il Governo dei mezzi di far fronte a questa imperiosa necessità, soprattutto quando non si tratta niente affatto di dipendere dall'iniziativa del Ministero o di qualche membro del Parlamento, ma bensì unicamente di considerare quando convenga di riformare la legge nel modo che già è proposto alle deliberazioni del Parlamento.

Intorno poi all'indole ed alle funzioni della polizia, io non posso lasciare senza osservazioni un'avvertenza dell'onorevole deputato Lazzaro.

Egli vi diceva essere problematica l'utilità dei delegati mandamentali, ed io ben volentieri vi acconsento, tanto che vi eccito, o signori, a discutere quanto più presto si possa la riforma della legge sulla pubblica sicurezza.

Egli asseriva anche che quando io mi opponeva al passaggio delle funzioni di polizia ai sindaci, io era in un circolo vizioso; imperocchè, secondo pare egli ne abbia l'abitudine, voleva anche da ciò trarre argomento di rinnovare un paragone che giorni sono fece tra i Governi liberi ed il nostro Governo...

LAZZARO. Domando la parola per un fatto personale. Io non ho l'abitudine di fare questi paragoni.

PRESIDENTE. Non interrompa.

PERUZZI, ministro per l'interno. È la seconda volta in pochi giorni che mi ha fatto sentire questo paragone.

Dunque io credo di essere in diritto di dire che egli ha fatto questa osservazione; imperocchè io credo, o signori, che questo stia bene quando, come accade nei Governi assoluti, non vi è nessuna funzione della vita libera attribuita ai cittadini.

Ma è egli questo il caso nostro?

Io scorgo che nel nostro reggimento molte sono le funzioni della vita pubblica che sono devolute ai cittadini, e noi abbiamo tutta l'intenzione ancora di aumentarle. Ma se noi avessimo il convincimento che al presente non fosse opportuno l'affidare ai sindaci le funzioni di ufficiali di pubblica sicurezza, dovremo noi unicamente per fare l'educazione politica de' cittadini, esporci alla triste conseguenza che potrebbe venirne da una misura presa troppo prematuramente? Io non lo credo (*Bene!*), io penso anzi che sarebbe una via estremamente improvvida, e che già i cittadini con le riforme e le leggi attuali che vogliamo introdurre abbiano ben larghi mezzi da far la loro educazione politica, senz'altro noi dobbiamo compromettere la pubblica sicurezza dalla quale può dipendere l'avvenire della nazione. (*Bene!*)

Debbo ancora ribattere un'altra osservazione dell'onorevole deputato Lazzaro, il quale diceva che quando il Governo ha il consentimento della Maggioranza della nazione non deve temere niente, e quasi in certo modo non abbisogni che di polizia giudiziaria.

A tale proposito risponderò che credo come pochi Governi abbiano avuto al mondo la certezza di avere il consentimento della nazione quanto l'ha il Governo costituzionale di Vittorio Emanuele. (*Bene!*) Ma su questo non dobbiamo ora soffermarci, o signori; l'argomentazione dell'onorevole Lazzaro starebbe bene se le Minoranze accettassero tranquillamente i voti della Maggioranza (*Brao!*); ma quando vi hanno delle Minoranze (ed io non parlo delle Minoranze che seggono in questa Camera, ma di quelle che agitano il paese), quando vi hanno delle Minoranze (*Con forza*) le quali si fanno faziose e si permettono di cospirare cogli antichi nemici d'Italia (*Benissimo!*), allora, o signori, io credo che il Governo non possa affatto spogliarsi di quell'autorità di vigilanza, di quei diritti che sono per lui un vero adempimento dei doveri per l'interesse della nazione, per rispondere al mandato che gli fu affidato, per rispondere alla fiducia del Parlamento e del paese. (*Vivissimi segni di approvazione*)

LAZZARO. Ha chiesto la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Parli.

LAZZARO. Io non voglio abusare della parola e del tempo della Camera.

L'onorevole ministro Peruzzi ha detto che era mia abitudine di fare dei paragoni tra il Governo assoluto

e il Governo libero, perchè un giorno parlando di spese segrete dissi che siccome hanno fatto mala prova sempre, io avevo ripugnanza di vederle esistere in un Governo che mi è tanto a cuore, il Governo rappresentativo. Se l'onorevole Peruzzi per mia abitudine intende che io brami togliere dai Governi rappresentativi tutto ciò che ha resi odiosi i Governi dispotici, allora sì, lo confesso, questa è la mia abitudine ed io me ne glorio; ma se poi l'onorevole signor ministro crede sia abitudine mia di venir qui, non oso quasi neanche pronunziare la parola perchè alla mia coscienza ripugna, il venir qui quasi a discreditare il Governo (*Mormorio — Il ministro Peruzzi fa segni di diniego*), in tal caso egli è ben lontano dal vero, poichè se il sistema rappresentativo sta a cuore a lui, ho l'onore di dirgli non lo sta meno a me.

Egli ha poi parlato di minoranze che sono fuori di questa Camera, di minoranze che cospirano cogli antichi nemici di Italia; egli disse che non intendeva alludere per nulla alle minoranze che sono nel Parlamento. Quindi non credo dover rilevare la sua osservazione, solo mi permetterò di ricordargli che queste minoranze le quali si rendono colpevoli di cospirare coi nemici dell'unità, cogli antichi despoti italiani, i carabinieri, la pubblica sicurezza, e tutto quel meccanismo del quale voi vi rendete forti, non sono essi che li combatteranno... (*Oh! oh! — Mormorio*) Contro esse sarà sempre la pubblica opinione, la maggioranza della nazione che saprà schiacciare col suo stigma di maledizione quest'indegna gente. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Si limiti al fatto personale.

LAZZARO. Mi perdoni, sono nel fatto personale. In ogni modo, quando si commettono di simili delitti, non è la polizia, ma il potere giudiziario che è competente per istituire dei processi e condannare. Esso avrà con sé il concorso della opinione pubblica.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Paternostro.

Voci. Ai voti! ai voti!

PATERNOSTRO. Se la Camera vuol chiudere la discussione, io rinuncio alla parola.

PRESIDENTE. Domando se la chiusura sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(La discussione è chiusa.)

Abbiamo i seguenti ordini del giorno.

Il primo del deputato Cocco è così concepito:

« La Camera invita il Ministero a studiare e proporre al più presto un sistema della maggiore economia possibile da portarsi nel bilancio del 1864, in quanto alla pubblica sicurezza; e ritenendo per questo anno 1863 la riduzione fatta dalla Commissione sui capitoli 54 e 59, passa alla discussione degli altri capitoli ».

Mi pare che il deputato Cocco abbia esternata l'opinione che qualora egli potesse credere che venisse presto in discussione la legge sulla pubblica sicurezza,

TORNATA DEL 14 APRILE

della quale è relatore il deputato Castagnola, egli non insisterebbe in quest'ordine del giorno.

COCCO. È appunto questa l'idea che ho sviluppato: quindi lo ritiro, nella certezza però che il progetto di legge sulla pubblica sicurezza venga al più presto in discussione.

PRESIDENTE. L'altro ordine del giorno è del deputato Miceli, al quale mi pare che abbia dichiarato d'unirsi anche il deputato Lazzaro:

« La Camera sopprime, nella somma stanziata nel capitolo 54, la somma di lire 1,326,510, destinata all'annuo assegnamento dei delegati mandamentali; trasporta al titolo delle *Spese straordinarie* la metà della somma suddetta per le spese già consumate nel decorso trimestre, e quelle da erogarsi pel trimestre corrente; stabilisce la stessa regola per la parte proporzionale della somma stanziata nel capitolo 55. »

Domando se questa proposta sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Il deputato Miceli ha facoltà di svolgerla. (*Rumori d'impazienza.*)

MICELI. Signori, col mio ordine del giorno io credo di mettermi sul terreno dell'opportunità, che tanto sta a cuore dell'onorevole ministro dell'interno; ho la convinzione di non fare proposte, le quali più ad un'accademia che ad un Parlamento si convengano. Anzi non debbo dissimulare all'onorevole signor ministro dell'interno la mia grandissima sorpresa nell'udire come egli con tanto ardore, e direi anche con tanta asprezza di linguaggio sia venuto a trattare i principii ed i ragionamenti de' miei onorevoli amici, che in questa tornata proponeano alla Camera decisioni tendenti al benessere del paese, raccomandavano l'adozione di provvedimenti reclamati dalle più gravi esigenze della nazione.

Col mio ordine del giorno credo di non far altro che dedurre una legittima conseguenza da una massima enunciata dalla Commissione del bilancio.

La Commissione ha dichiarato che l'utilità dei delegati mandamentali non corrisponde punto all'enorme sacrificio che per essi dee subire lo Stato. Se non che la Commissione crede conveniente riportarsi alla legge sulla pubblica sicurezza per decidere se i delegati mandamentali debbano essere mantenuti o aboliti. Io al contrario sostengo che la sede naturale in cui noi dobbiamo risolvere la questione che riflette la esistenza dei delegati mandamentali, sia la discussione del bilancio. Nella discussione dei bilanci in ogni Parlamento si portano voti solenni sulle istituzioni che fanno cattiva prova, su quelle che sono degne di plauso, su quelle che debbono modificarsi. Con tali voti essi danno delle norme che debbono servire al Governo per regolare e migliorare il servizio pubblico. Con tali voti esprimono le loro vedute, in cui un Governo costituzionale deve ispirarsi nella formazione delle nuove leggi e nel condurre gli affari dello Stato. E siccome la nostra popolazione, anzichè credere necessari i delegati mandamentali, come ritiene il signor ministro, li crede inu-

tili, anzi dannosi, io stimo indispensabile che diasi la maggiore possibile soddisfazione, a questa loro aspettativa, ora che noi discutiamo i bilanci dello Stato, e dobbiamo realizzare le economie che ci sono imposte dalla nostra condizione finanziaria, e che abbiamo sì altamente promesse.

Nella discussione della legge sulla pubblica sicurezza faremo ricerca dei modi più convenienti perchè si concilii l'ordine pubblico e la libertà dei cittadini; stabiliremo chi debbe essere nei comuni colui che assumerà questo compito importantissimo e per quali vie dovrà attuarlo; ma ora che conosciamo il male nella istituzione esistente, dobbiamo affrettarci a curarlo; siamo obbligati ad eliminare ciò che è superfluo o dannoso. Fa d'uopo quindi non indugiare a pronunciarci e inappellabilmente riguardo all'esistenza dei delegati di mandamento, che dalla stessa Commissione sono stati dichiarati inutili al bene pubblico, mentre sono di grave peso alle finanze.

Ed io soggiungo che non solamente essi sono inutili, ma sono bensì molto dannosi. Sono dannosi per ragione economica, perchè vedete, o signori, che costano un milione e mezzo; sono dannosi politicamente, perchè le nostre popolazioni, aggravate d'imposte, e che sanno di dovere essere aggravate di novelle tasse, vedendo il pane che loro manca mangiarsi da impiegati che non rendono, nè possono rendere un corrispettivo servizio, si veggono tradite nei loro interessi e si sentono nel diritto di protestare contro il Governo che li mantiene ed il Parlamento che non si cura di sgravarle di questo peso.

Esse considerano i suddetti delegati non solo, ma altri funzionari, di cui parleremo nelle discussioni dei bilanci successivi, come esseri parassiti, che vivono nell'ozio a spese dello Stato, e come veri istrumenti dell'altra miseria.

Dirò di più che un impiegato di polizia il quale non abbia nulla a fare, per la stessa sua forzata inazione, per l'ozio a cui è condannato, può e deve rendersi pericoloso al benessere sociale, anzichè rappresentare un elemento conservativo dell'ordine e della pubblica tranquillità.

Un delegato di polizia, a mio credere, non vorrà essere ritenuto dalla Camera come un Aristide o come un santo; essendo egli un uomo come un altro, a causa dell'ozio, che genera colpe, e per la specialità delle sue funzioni è facilmente tentato a far male. Egli per giustificare la necessità della sua carica, per giustificare l'utilità della sua presenza in un mandamento, ed il soldo che si prende, vorrà agire, vorrà fare qualche cosa; e come sappiamo essere avvenuto per lo passato non poche volte, così dobbiamo supporre probabile che avvenga nel presente e nell'avvenire, che mancandogli i fatti su cui esercitare la sua azione sia spinto a crearli. E se taluni non giungono a questo estremo facilmente diventano intriganti, e praticano continue vessazioni dove sono chiamati a mantenere la quiete e sostenere l'impero della legge. Nè con

queste parole io fo solo delle ipoteosi più o meno realizzabili, bensì fo allusione a fatti frequentissimi sotto i cessati Governi e che si riproducono anche sotto un Governo migliore, quando la condizione degl'impiegati di polizia e le loro relazioni col paese in cui vivono non sono quali dovrebbero essere. Adunque io proponendovi ridurre di lire 1,326,510 la somma contemplata nel capitolo 54, vi propongo implicitamente di dichiarare che questi delegati di pubblica sicurezza che stanno nei mandamenti sono cosa inutile, e che quindi non debbono pesare sullo Stato.

MICHELINI. Domando la parola.

MICELI. Non mi diffondo maggiormente per dimostrare il mio assunto, perchè le ragioni addotte dagli oratori che mi hanno preceduto bastano a dimostrarlo, e tralascio le altre ragioni ed i fatti che potrei arrecare per non abusare della vostra benevolenza e del tempo che ci è prezioso. Senonchè, volendosi evitare gl'inconvenienti che deriverebbero dal sopprimere tutto ad un tratto questi impiegati, io ho proposto nella seconda parte del mio ordine del giorno che sia trasportata al titolo delle spese straordinarie la metà della somma accennata per le altre che si sono già fatte nel trimestre decorso e per le altre che si potranno fare in quello che è cominciato. In questo trimestre, di cui sono trascorsi pochi giorni, dopo che la Camera avesse decretato la soppressione da me chiesta potrà discutersi la legge di sicurezza pubblica, ed il ministro ed il Parlamento avranno tutto il tempo per provvedere perchè in nessun punto dello Stato sia turbata la quiete dei cittadini e sia conservato il rispetto alla legge.

In questo modo, facendo omaggio alla opinione emessa dalla Commissione, che è nella coscienza universale del paese...

VALERIO. Domando la parola.

MICELI... ed avviando a tutti gl'inconvenienti che potrebbero derivare da una soppressione istantanea, noi con l'abolizione dei delegati mandamentali faremo cosa che sarà eminentemente grata al paese ed utile alle finanze.

Per le esposte ragioni io prego la Camera di accettare quest'ordine del giorno, e considerare che da ciò dipenderebbero altri notevolissimi vantaggi.

Infatti, oltre alla diminuzione della spesa di lire 1,326,510, si detrarrebbe per conseguenza una gran parte della spesa contemplata nel capitolo 55. Dovrebbe seguirne di più una nuova diminuzione nel capitolo successivo che riflette le guardie di pubblica sicurezza, le quali costano la somma enorme di più che sette milioni.

Diminuendo così notevolmente il numero dei delegati, sarebbe naturale ed inevitabile la diminuzione delle guardie di pubblica sicurezza, il cui numero è eccessivo, e l'utile tenuissimo, specialmente nei paesi di limitata popolazione, dove nessuna pubblica forza si sperimenta più idonea ed efficace della guardia nazionale.

Io spero, onorevoli colleghi, che a vista della politica convenienza e del risparmio di oltre a tre milioni che in un solo capitolo del bilancio noi porteremo all'erario, accoglierete benevolmente la proposta che ho avuto l'onore di presentarvi.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se approva...

VALERIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non posso accordargliela; la discussione fu chiusa e fu solo concessa facoltà di parlare al deputato Miceli per isvolgere il suo ordine del giorno.

VALERIO. Io propongo l'ordine del giorno puro e semplice sull'ordine del giorno del deputato Miceli, e chiedo di svolgerlo.

PRESIDENTE. Ma in tal modo rientreremo nella discussione; se però la Camera la intendesse così, la parola spetterebbe ad altri oratori che erano già iscritti.

VALERIO. Mi perdoni; vi sono dichiarazioni fatte testè dall'onorevole Miceli, le quali vogliono una risposta. A tale scopo io propongo l'ordine del giorno puro e semplice, e mi occorre di dire perchè lo proponga come risposta a quelle dichiarazioni.

PRESIDENTE. Proponga dunque il suo ordine del giorno puro e semplice.

VALERIO. L'onorevole Miceli ha più volte ripetuto che egli faceva la sua proposta appoggiandosi al parere emesso dalla Commissione.

Infatti la Commissione ha nella relazione emesso due sue opinioni intorno ai delegati mandamentali, ma, mi perdoni l'onorevole Commissione, non le ha appoggiate a verun argomento.

Ora, mi sembra cosa assai grave in un servizio di tanta importanza l'esautorarlo coll'emettere delle semplici opinioni, senza addurre ragioni.

Noi non siamo in condizioni tali da poter così alla leggiera mettere sossopra ciò che esiste; queste affermazioni della Commissione saranno da giudicarsi quando avremo sentite le ragioni che le dettarono.

L'onorevole De Blasiis non ha indicato altro motivo che il montare troppo elevato, a suo avviso, della spesa occorrente per il servizio dei delegati mandamentali.

Egli disse: vedete, la vostra polizia costa più delle antiche...

CANTELLI, relatore. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Mi scusi l'onorevole Valerio; ella non può negarmi che questo è veramente un riaprire la discussione, e in tal caso io devo mantenere l'ordine degli iscritti, e fra questi il deputato Michelini aveva anch'egli domandato di parlare contro l'ordine del giorno Miceli.

Si limiti quindi a parlare del suo ordine del giorno.

VALERIO. Io non posso dimostrare la necessità di approvare l'ordine del giorno puro e semplice, se non indico le ragioni per cui si devono respingere gli altri ordini del giorno.

Dunque io ripeto che l'onorevole De Blasiis indicava come ragione dell'affermazione della Commissione il

TORNATA DEL 14 APRILE

maggior costo dell'attuale polizia, a fronte del costo dell'antica polizia nelle provincie meridionali. Mi permetta l'onorevole deputato che io gli osservi che la polizia dei Governi assoluti sarà sempre meno costosa di quella dei Governi liberali.

Per tutte queste ragioni io prego la Camera di appoggiare il signor ministro nel respingere la riduzione proposta dalla Commissione, e la invito ad adottare l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Il relatore ha la parola per un fatto personale.

CANTELLI, relatore. Come relatore della Commissione, io debbo assolutamente respingere i rimproveri che le sono stati fatti dall'onorevole Valerio.

Se egli avesse con più attenzione letta la relazione, avrebbe veduto che la Commissione non ha altrimenti portato un giudizio sulla istituzione dei delegati mandamentali; essa ha detto solamente non sembrarle che la grave spesa che importano quei funzionari sia compensata da un'utilità corrispondente, e sperare che in occasione della discussione della legge di pubblica sicurezza si possa modificare radicalmente questo servizio in modo da alleviare le finanze dello Stato, non si può dire stigmatizzata un'istituzione, perchè s'emette l'opinione che si possa, senza alterare il pubblico servizio, modificare la istituzione medesima.

A me occorre dire queste parole, giacchè sarebbe stata troppo grave che la Commissione fosse leggermente caduta nella colpa che le venne attribuita dall'onorevole Valerio.

PRESIDENTE. Dunque la Camera ha udito che il deputato Valerio propone l'ordine del giorno puro e semplice contro la proposta Miceli.

Domando se l'ordine del giorno puro e semplice è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Ora, il relatore ha facoltà di esporre le sue conclusioni.

CANTELLI, relatore. Dopo le ripetute sconfitte toccate alla Commissione del bilancio, io non avrei avuto coraggio di sorgere a parlare contro le gravi parole testè dette dal signor ministro, se non avessi la speranza di dimostrare alla Camera che la divergenza tra il Ministero e la Commissione non è così grave che non sia ancora sperabile di venire ad un componimento.

Il signor ministro ha dichiarato che i delegati mandamentali, secondo la pianta, sono 1004, e che attualmente i delegati effettivamente in carica sono 956. Il signor ministro ha dunque convenuto che vi sono 48 delegati in meno di quel che importa la pianta organica dei medesimi; non è quindi assolutamente indispensabile che in tutti i luoghi, in cui la pianta ha stabilito un delegato mandamentale, cotesto delegato vi sia effettivamente, ed anzi il signor ministro ha soggiunto che tutte le volte che egli lo ha potuto fare, ha levati

dei delegati dalle provincie settentrionali ove sono meno necessari, per trasportarli nelle meridionali; se dunque si è potuto fare questo risparmio di 48 delegati, viene dimostrato, mi sembra, che la Commissione male non si apponeva proponendo che se ne diminuisse il numero.

Intanto l'economia proposta dalla Commissione venne già fatta per un quarto dal ministro, prima di questa proposta. Per poco che la Commissione diminuisca la sua riduzione e che il Ministero progredisca nel sistema da lui adottato, noi ci troveremo ben presto d'accordo.

La Commissione non ha avuto menomamente il pensiero di proporre un cambiamento di sistema, di proporre l'abolizione dei delegati mandamentali.

La Commissione crede che questi delegati mandamentali non siano dappertutto necessari, che si possano in molti luoghi risparmiare, ed ha temuto che se in quest'occasione, in cui si discute il primo bilancio, il Parlamento non avesse detta alcuna parola a questo proposito, non avesse accennato a nessuna economia su questi capitoli, il Ministero avesse potuto indarsi a completarne il numero, anzichè cogliere tutte le propizie occasioni per diminuirli, con maggiore aggravio dell'erario dello Stato, e rendendo più difficile e meno proficua quella riforma, che, secondo l'opinione della Commissione, può, se non immediatamente, in un avvenire però non lontano, venire effettuata.

La Toscana non ha delegati mandamentali, l'Emilia ne ha in una piccola parte soltanto de' suoi mandamenti, e così pure la Lombardia e le antiche provincie.

SANGUINETTI. Non dappertutto.

CANTELLI, relatore. Ora tra il sopprimere tutti i delegati mandamentali, e l'applicare il sistema dei delegati a tutti i mandamenti vi è ancora una grande differenza.

La Commissione ha avuto in animo d'impedire che questa differenza sia colmata coll'occupare tutti i posti ancora vacanti, ed anzi di indurre il ministro a diminuirli.

Il signor ministro ha detto che non in tutte le provincie sarebbe possibile affidare ai sindaci gli uffici di pubblica sicurezza. Questo è vero per una parte del regno, ma vi sono però delle provincie nelle quali i sindaci possono compiere e compiono perfettamente a queste funzioni; la Commissione ha inoltre accennato nella sua relazione come ancorachè in alcune provincie fossero reputati necessari questi delegati mandamentali, si potrebbe colla nuova legge metterne la spesa a carico dei comuni.

Ad ogni modo, senza voler entrare in una questione che dovrà probabilmente presto venir discussa all'occasione della legge di pubblica sicurezza, crede la Commissione che ove il ministro voglia sospendere la nomina dei delegati mandamentali che nelle antiche provincie, nella Lombardia e nell'Emilia venissero a rendersi vacanti, e trasportarne di questi nelle provincie meridionali, ove più se ne fa sentire il bisogno, sarebbe

possibile di giungere ad una economia non molto inferiore a quella proposta dalla Commissione.

Per queste ragioni la Commissione, disposta a diminuire la riduzione da lei proposta, ove il ministro lo creda necessario, lo prega a dichiarare se oltre alle 75,000 lire di risparmio per 50 delegati mandamentali che non sono stati nominati, egli non creda di poter fare qualche altra economia sopprimendo un maggior numero di delegati, in modo da avvicinarsi sempre più alla proposta della Commissione.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io devo ristabilire alcuni dei fatti sui quali l'onorevole relatore ha fondato le sue argomentazioni, e in questa occasione lo ringrazio della cortesia e della disposizione a transigere che egli ha dimostrata.

Egli ha parlato della Toscana dove non ci sono delegati mandamentali. Ma colà ci sono altri ordinamenti di pubblica sicurezza affatto diversi.

A dir vero non ho istituito confronti, ma se debbo dire quale impressione mi fece a prima vista il paragone fra l'ordinamento toscano e quello dipendente dalla legge del 1859, io credo che quello di Toscana sia più costoso...

VALERIO. È meno buono.

PERUZZI, ministro per l'interno... e meno buono in pratica, non esito a dichiararlo, quantunque teoricamente più bello.

Io credo che sarebbe utilissimo se in Toscana fosse ordinata la sicurezza pubblica come nelle altre parti dello Stato, per quanto riguarda i delegati mandamentali, perchè del rimanente augurerei che alcune fra le disposizioni di sicurezza pubblica vigenti in Toscana fossero estese a tutto il regno.

Relativamente poi al confronto che ha fatto il signor relatore tra il numero dei mandamenti e quello dei delegati, io gli farò osservare che il numero 1004 di cui ha parlato non è corrispondente al numero dei mandamenti, chè questi, se non isbaglio, sono 1799.

Ora in verità oggi questa differenza di 956 a 1004 delegati fra quelli che sono in pianta e quelli effettivi credo di poterla mantenere, perchè è mio divisamento di poter gradatamente mandare nelle provincie meridionali alcuni dei delegati che sono in altre provincie.

Ma io vorrei pregare la Camera a considerare l'urgenza che c'è di provvedere al bisogno di alcune delle provincie meridionali, e la lentezza colla quale è dato formarsi un criterio per togliere un delegato da un mandamento.

Io prego la Camera a volersi penetrare dei grandi ostacoli che si incontrano a togliere un delegato da un mandamento. Pare una cosa da nulla, pare ridicolo. Dirassi per avventura: si prende la nota dei mandamenti, si sceglie un dato mandamento, si ordina al delegato di fare i suoi fagotti e di andare sull'Ofanto o sul Fortore.

Eppure avanti di scegliere ci vuole molta ponderazione per formarsi un concetto dell'urgenza di provve-

dere di delegati alcuni dei mandamenti delle provincie meridionali.

Ora in questo stato di cose io in coscienza non potrei accettare al di là dell'impegno di mantenere la proporzione che c'è adesso. Con che vengo anche a precludermi la facoltà che aveva di scegliere, come si è fatto ultimamente quando abbiamo mandato una trentina di delegati in alcuni punti più infestati dal brigantaggio. Oggi, se accettassi questo, mi sarebbe preclusa la via.

ARGENTINO. Domando la parola.

PERUZZI, ministro per l'interno. Tuttavia, per dimostrare quanto io sia inchinevole ad accettare delle economie, io potrei dire, per esempio: portiamo il risparmio già consentito su questo capitolo nella somma di lire 100,000 con che la Camera dimostrerà la sua intenzione di operare anche economia sopra questo rame di servizio.

Io sono pronto ad acconsentire a tutte le riduzioni che piacerà alla Camera di fare, ma consciamente debbo dire che non rispondo che ciò non possa imbarazzarmi nel provvedere a questo servizio che è importantissimo; io farò di tutto per sopperirvi col minore inconveniente possibile, ma non posso a meno di dichiarare in coscienza che ne verranno incagli ed ostacoli.

PRESIDENTE. La Commissione accetta?

CANTELLI, relatore. La Commissione accetta, in quantochè a lei preme più d'ogni cosa di accennare ad una massima che non si nominino senza un bisogno assoluto nuovi delegati mandamentali, ma che il ministro si valga del personale che ha già a sua disposizione: quindi essa accetta questa riduzione di L. 100,000 proposta dal ministro.

PERUZZI, ministro per l'interno. Ringrazio la Commissione di questa sua adesione.

PRESIDENTE. Dunque verrebbe stanziato questo capitolo d'accordo tra la Commissione e il Ministero nella somma di lire 3,751,186 56, e non occorre alcuna deliberazione in proposito.

Ora veniamo al capitolo 56, poichè sul 55 non c'è dissenso...

CANTELLI, relatore. Sul 55 c'è solo da notare che il ministro propone una riduzione maggiore di quella proposta dalla Commissione: propone cioè di inscrivere per le spese d'ufficio sole L. 227,500 in luogo di L. 296,000 che erano stanziati originariamente.

PRESIDENTE. Adunque il capitolo 55 è fissato nella somma di lire 227,500?

CANTELLI, relatore. Appunto.

PRESIDENTE. Essendovi accordo, questo capitolo si intenderà stanziato in lire 227,500.

Siamo al capitolo 56, sul quale vi è dissenso (*Guardie di pubblica sicurezza* (personale), proposto dal Ministero nella somma di lire 7,085,149 19, e dalla Commissione in lire 6,766,647 59, col risparmio di lire 318,501 60.

La parola spetta al deputato La Porta.

TORNATA DEL 14 APRILE

LA PORTA. Io non tolgo il merito alla riduzione proposta dalla Commissione, alla quale acconsento. Prendo però occasione dal dissenso che esiste tra il Governo e la Commissione per domandare al ministro dell'interno che affretti il regolamento per il corpo di sicurezza pubblica in Sicilia denominato *Compagnia dei militi a cavallo*.

Si è cercato di riordinare questo corpo; si è domandato un regolamento; il Ministero lo ha promesso; ma come avviene per lo più di tutte le disposizioni ministeriali, anche questo regolamento finora non è venuto alla luce.

Io quindi domando all'onorevole ministro dell'interno se questo regolamento si è perduto in qualche archivio del Ministero, oppure se ci dà speranza di vederlo presto pubblicato.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

PERUZZI, ministro per l'interno. Questo regolamento non si è niente affatto perduto in nessun archivio del Ministero; ma e nel mio gabinetto, dove si sta studiando da qualche tempo: debbo però dire che vi sono sopra questo proposito delle opinioni assai divergenti. Generalmente mi pare che questo corpo goda poco favore anche nell'isola; d'altro canto poi ne pare inopportuna la soppressione.

Fino ad ora i carabinieri a cavallo, che dovevano essere distribuiti nell'isola in un numero abbastanza considerevole, non si sono potuti mandare alle rispettive stazioni, perchè non era compiuta l'educazione degli uomini e dei cavalli, ma ora che questa si avvicina al suo termine, si spera che nel corso del corrente o del prossimo mese si potrà fornire varie stazioni dell'isola di Sicilia di parecchie centinaia di carabinieri a cavallo.

In quest'occasione il Ministero prenderà un provvedimento nè per la distruzione di questo corpo, nè per un'assoluta sua trasformazione, ma per una riforma la quale lo renda meglio corrispondente ai bisogni del paese.

PRESIDENTE. Il deputato Bruno ha facoltà di parlare.

BRUNO. Io aveva chiesto di parlare, ma dietro le dichiarazioni del ministro non credo conveniente di mettere innanzi questa questione nell'occasione che si discute il bilancio.

PRESIDENTE. Il ministro accetta la somma proposta in bilancio dalla Commissione?

PERUZZI, ministro per l'interno. Parmi ci siano lire 270,501 60 che la Commissione propone di trasportare al titolo II delle spese straordinarie.

CANTELLI, relatore. La proposta della Commissione consiste in questo.

Al capitolo 56 erano iscritte lire 318,501 60 per l'armamento delle guardie di pubblica sicurezza. Con questa somma si propone di completare l'armamento di tutte le guardie di pubblica sicurezza.

Ora, la Commissione ha avvertito che questa spesa

non può considerarsi come ordinaria, giacchè non deve più ripetersi.

Soltanto 35,000 lire riguardano la riparazione delle armi e la provvista delle munizioni; in conseguenza la Commissione ha creduto doversi trasportare la maggior parte di questa somma al titolo II del bilancio come spesa straordinaria, mantenendo nel capitolo 56 solo le 35,000 lire che riguardano la riparazione delle armi e la provvista delle munizioni.

L'altra riduzione proposta dalla Commissione è di 48,000 lire sulle spese di trasferta delle guardie di pubblica sicurezza.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io accetto il trasporto proposto dalla Commissione, ma quanto all'indennità di trasferte debbo far osservare che, mentre nell'anno 1862 riuscì sufficiente lo stanziamento per l'indennità delle medesime, riuscirono per altro grandemente insufficienti le spese per i trasporti.

Ora, nel complesso, mentre potrei accettare una riduzione sopra le indennità di trasferta, per altro ritengo, dietro le risultanze dell'esercizio antecedente, che non sarebbe possibile d'accettarla sopra l'altro articolo.

In conseguenza pregherei la Commissione a volere per quest'anno lasciare lo stanziamento proposto, in quanto che in verità io non credo che si potrebbe sperare l'economia che la Commissione desidera.

PRESIDENTE. La Commissione insiste quanto alle lire 48,000?

CANTELLI, relatore. La Commissione se ne rimette al giudizio della Camera.

PRESIDENTE. Interrogo dunque la Camera, essendoci dissenso tra il Ministero e la Commissione, se accetta che da questo capitolo 56 debbano essere detratte lire 48,000 che sarebbero proposte dal Ministero per le spese di trasferta delle guardie di pubblica sicurezza.

Chi accetta questa riduzione, sorga.

(Dopo prova e controprova, la riduzione è accettata.)

Favorisca il signor relatore di dirmi qual'è la precisa somma che debb'essere trasportata da questo capitolo nelle spese straordinarie.

CANTELLI, relatore. È la somma di lire 270,501 60 che la Commissione ha già collocata al capitolo 99 del titolo secondo.

PRESIDENTE. In questa parte vi è accordo tra il Ministero e la Commissione.

Per la deduzione di 48,000 lire testè fatta al capitolo 56 rimarranno...

CANTELLI, relatore. Si dovrà inscrivere la somma che era proposta dalla Commissione di lire 6,766,647 59.

PRESIDENTE. È inteso che rimane la somma qual'era proposta dalla Commissione in lire 6,766,647 59.

Passiamo al capitolo 63.

PERUZZI, ministro per l'interno. Chiedo di parlare.

Prima di passare al capitolo 63 non posso, per debito di lealtà e di cortesia, fare a meno di rammentare alla Camera come l'altro giorno, in occasione della di-

scussione generale, fu riservata la discussione intorno a certe parti del servizio sanitario che era stata proposta dall'onorevole Bruno. Obbediente agli ordini della Camera, non continuai in questa discussione ed acconsentii alla proposta dell'onorevole Bottero di rinviare questa discussione ad uno dei capitoli relativi al servizio sanitario.

L'altro giorno, quando venne in discussione il servizio sanitario, fu detto di rinviare la discussione di questo argomento al tempo in cui si sarebbe discusso il capitolo 48.

Siccome il capitolo 48 era uno di quelli concordati, così non si è creduto di fare discussione, e l'onorevole Bruno non ha reclamato in quel momento la parola.

Ora, essendo il capitolo 62, il quale è relativo ad un servizio analogo a quello che si riferisce il capitolo 48, così per non essere imputato di voler sfuggire una discussione, io mi credo in dovere, avanti di passare a capitoli che riguardano argomenti tutt'affatto diversi da quelli testè ricordati, di ricordare alla Camera questo impegno che io presi dinanzi a lei, ed al quale intendo di fare onore.

BRUNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Bruno ha facoltà di parlare.

BRUNO. Signori, nell'occasione della discussione generale del bilancio, come ha ricordato testè l'onorevole ministro, io ho fatti degli appunti, e forse degli appunti gravi sul servizio sanitario generale, e precisamente sul sistema sanitario, sotto il rapporto della prostituzione e delle malattie veneree; il signor ministro dell'interno aveva assunto l'impegno di rispondere agli attacchi, od almeno alle censure che io aveva formolate in quel momento; io mi sono riservato il diritto di rispondere, intese le dichiarazioni del ministro, per confermare, per ampliare la discussione se occorreva in questa quistione. Comprenderà la Camera che sono legato strettamente a questo impegno assunto, e che attendo il ministro perchè risponda alle osservazioni da me fatte, e che perciò io non prenderò ulteriormente la parola senza che il ministro o qualche altro deputato abbia prima parlato, e fatta opposizione ai fatti da me annunziati.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io debbo confessare alla Camera che forse ho commesso una mancanza, ma che non ho più riletto il rendiconto della discussione generale del bilancio dell'interno, nè la mia memoria è abbastanza buona (è un difetto del quale mi confesso) da poter ricordare precisamente tutte le domande che l'onorevole Bruno mi ha indirizzate; del resto è nell'indole delle discussioni del Parlamento che quando si vuole che si risponda si domandi e si faccia tosto la discussione; ed in verità io non posso ora rispondere a delle domande fattemi ad otto giorni di distanza.

L'onorevole Bruno ricordi pure, se lo crede, brevisimamente le sue osservazioni, ed io sono pronto a dare le risposte che è mio dovere di dare; ma cominciare io

a venir qui a recitare, come una specie di lezione, risposte a domande fatte otto giorni fa, confesso che non è nelle mie abitudini e neppure nella mia capacità.

BRUNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BRUNO. Per rispondere cortesemente come fece poc' anzi l'onorevole signor ministro, io non lo lascierò in aspettazione dei miei quesiti, e dirò brevemente che io credo che il servizio sanitario sotto il rapporto della prostituzione, meriti un serio esame; lo meriti inquantochè l'attuale sistema sanitario non offre guarentigie nè sotto il rapporto scientifico, nè sotto il rapporto amministrativo, nel guarentire alla società risultati conformi alle spese che per esso si fanno, non offre guarentigie dei danari che si versano e si spendono per questo servizio, finalmente che sfugge al controllo dell'amministrazione e dei deputati al Parlamento.

BOTTERO, Domando la parola.

BRUNO. Sono queste le accuse che io facevo al sistema sanitario.

A confermare i danni di questa legge incompleta vi portava per esempio che gli ispettori sanitari sono ad un tempo coloro i quali devono eseguire la parte chirurgica e medica, ed ispezionare sè medesimi; il che non è regolare, nè dovrebbe essere possibile.

Aggiungerò che quello di Torino è membro del Consiglio sanitario, vale a dire che doveva ispezionare per la terza volta sè medesimo. Ed io domandava all'onorevole ministro se non pensasse dare dei provvedimenti circa a questo cattivissimo sistema, e se era risolto a proporre una legge di riforma. Io diceva ancora che mancano dei dati precisi come provvedere al servizio e creare questi sifilicomi e questi ospedali.

Diffatti trovo due leggi, una in contraddizione perfettamente coll'altra: da una parte trovo una legge che vi dice che vi saranno delle sezioni composte di 100, 200 ammalati, e dall'altra vedo creati, o in via di creazione, sifilicomi che non possono avere al di là di 40 o di 50 ammalati.

Ho dichiarato che i registri che stanno presso i sifilicomi dimostravano che gli attuali sistemi, sotto il rapporto della scienza, erano inconcludenti e dannosi; vi citava che taluni ammalati rientrano anche tre volte in un mese, e per la stessa malattia; vi diceva del pari che negli ospedali da cui dipende questo servizio si avvera il fatto doloroso che due ammalati convivono nel medesimo letto; e questo fatto è talmente singolare che merita l'attenzione della Camera.

Io comprendo che molti si sorprenderanno di questo fatto; ma spero che molti dei miei colleghi vorranno portarvi attenzione, ed attendo dal signor ministro delle risposte onde più tardi potergli replicare.

BOTTERO. Nella seduta in cui l'onorevole Bruno pronunziò il suo primo discorso contro il servizio dei sifilicomi io prendeva la parola per domandare alla Camera che sospendesse il suo giudizio affinchè qualche oratore, assunte le opportune informazioni, potesse

TORNATA DEL 14 APRILE

o smentire, o confermare le gravi accuse che erano state lanciate con molta veemenza di parola.

Queste informazioni ho potuto procacciarmele io stesso per iscritto, a scanso d'errori, e risponderò alle accuse punto per punto per poter esser breve senza nuocere alla chiarezza.

L'onorevole Bruno vi parlava anzitutto dei milioni che questo servizio costa allo Stato. Or bene, è un fatto che al di là delle somme stanziato in bilancio, e che la Camera ha sotto gli occhi, questo servizio non costa un solo centesimo al pubblico erario, perchè quando nel 1856 il Ministero riordinò il servizio sanitario della prostituzione, ad esempio del Belgio e di altri paesi, volle che per questo nessun carico pesasse sul bilancio dello Stato: epperò stabilì che le meretrici non potessero pagare al direttore dell'ufficio sanitario una quota per ogni visita fatta loro dal medico di pubblica igiene. Egli è con questi proventi che si è fondata la nuova istituzione, e che si è sempre provveduto alle spese necessarie per la sorveglianza sanitaria.

Le somme non si portano in bilancio per la ragione che non provengono da una tassa. Una tassa in materia siffatta sarebbe respinta dalla pubblica opinione (come lo fu in Francia), perchè in sostanza potrebbesi vedere una protezione accordata all'immoralità. Il meretricio paghi il servizio reso dal medico di pubblica igiene; ma non sia ufficialmente consacrato in alcun modo, e nemmeno colla imposta.

Un'altra accusa dell'onorevole Bruno era così formolata: « L'ispettorato di Torino ha posto la mano su tutta l'Italia estralegalmente. »

Signori, l'ispettore di Torino non fece mai alcuna ispezione nelle nuove provincie del regno, come neanche nelle antiche, senza un ordine ministeriale. Se poi il Ministero dietro il suo consiglio fondò in varie città sifilicomi, uffizi sanitari, o dispensatori celtici, se l'onorevole dottore Sperino dimostrò ai medici di alcune provincie che per ben tutelare la salute pubblica non erano sufficienti certe superficiali formalità (mi permettano in simile argomento di non esprimermi più chiaramente) sarà forse questa un'illegalità di cui l'Italia possa e debba lagnarsi?

Ma l'onorevole Bruno soggiungeva: L'ispettore generale di pubblica igiene è pure chirurgo ordinario del sifilicomio di Torino. « Però il dottor Sperino, da 25 anni medico ordinario del sifilicomio di Torino, aderì pel pubblico bene a continuare questo servizio anche quando fu assunto ad ispettore; ma (badi l'onorevole Bruno) quell'uomo egregio ha rinunciato allo stipendio, pregando il Ministero di fondare colla somma dovutagli due posti di medici assistenti esterni scelti fra quelli che in tutti gli esami del corso scolastico otterranno un maggior numero di voti, e da rinnovarsi di sei in sei mesi. Già quattro distinti giovani recentemente laureati ne approfittarono, e lo Sperino crede di potere con tal mezzo in pochi anni fornire alle varie provincie un buon numero di medici capaci di ben conoscere e di ben curare le malattie veneree.

Il decreto reale che stabiliva quei due posti così diceva:

« *Articolo unico.* È accettata l'offerta del cavaliere professore Casimiro Sperino colla quale a far tempo dal 1° dell'andante mese cede per la fondazione di due posti di medici assistenti al sifilicomio di Torino lo stipendio di lire 1200 che gli compete nella sua qualità di medico primario dell'ergastolo e dell'annesso ospizio celtico di Torino.

Un'altra e più amara lagnanza dell'onorevole Bruno così suonava:

« Si è preteso che i chirurghi italiani venissero a Torino ad imparare le malattie veneree. »

Ecco il fatto: otto fra i più distinti medici dell'Italia meridionale chiesero (non si è preteso nulla da Torino!) chiesero essi di venire a Torino per farvi studi clinici intorno alle malattie sifilitiche. Il dottore Sperino nulla pretese, ripeto, ma sperando di potere con questo mezzo riordinare più efficacemente il servizio sanitario della prostituzione anche nell'Italia meridionale e diminuirvi sollecitamente il numero spaventevole degli infetti che egli vi aveva osservati... (il qual numero, o signori, si può esprimere a questo modo con un esempio. A Palermo, secondo che a me stesso fu assicurato dall'onorevole Torelli, benemerito ex-prefetto di quella città, sui coscritti della penultima leva si ebbe l'80 per cento d'infetti!) (*Movimenti di sorpresa*)

GALLENGA. Che orrore!

BOTTERO... per diminuire, dico, questo spaventevole imperversare della lue celtica, il dottore Sperino insistette presso il Ministero, perchè concedesse a quegli otto medici una gratificazione mensile di lire 150, sui fondi dell'ufficio sanitario di Torino, per tre mesi, onde potessero fare nell'ufficio sanitario e nel dispensatorio celtico maschile un utile studio clinico,

Il Ministero aderì, e tutti gli otto sanitari ora trovansi in cospicue città dell'Italia meridionale medici di pubblica igiene con notevole vantaggio della salute pubblica.

Domanderò ora alla Camera se questo sia stato un grande delitto, se questa sia stata una scandalosa pretesa! (*Bravo!*)

Passo ad un'altra accusa dell'onorevole Bruno: « nel sifilicomio di Torino domandate i registri, vi si negheranno. »

No; quei registri non si negano: i registri sono aperti, come è aperto il sifilicomio a tutti coloro che vi si recano per amore di scienza.

Al dottore Bruno furono aperti prima, e poi negati in seguito per ragioni personali; furono negati perchè senza chiederli al medico ordinario, e ad insaputa di questo, egli se li faceva dare dall'assistente. E qui mi permettano di non leggere altri ragguagli che mi si scrivono sopra questo incidente.

L'onorevole Bruno esclamava in seguito: « nel forte inverno troverete (nel sifilicomio) da 5 a 10 inferme colpite da febbre palustre. »

Signori, il fatto è verissimo: solamente e sventura-

tamente qualche volta questa cifra è anche maggiore, imperocchè (a cagione dell'insalubrità del locale) nel sifilicomio di Torino le febbri intermittenti dominano in via endemica. Ma leggansi i resoconti inviati da 25 anni dal dottore Sperino al Ministero e si vedrà che egli fu sempre il primo a lamentare questa dolorosa complicazione. Ciò premesso, se il locale è poco salubre; se per gli eventi che richiamarono l'attenzione ed il denaro dello Stato ad altre imprese, quel locale non potè mutarsi, è forse colpa dei medici curanti?

Seagliate le accuse precedenti, l'onorevole Bruno conchiudeva sentenziando: « i risultati sono deplorabili! »

Deplorabili i risultati? Fu questa l'esclamazione che m'indusse a prendere la parola.

Vediamo dunque: che troviam noi? Malgrado l'insalubrità del locale, la mortalità, su venticinque anni, sta tra l'uno, l'uno e mezzo e il due per cento! Oh! molto a ragione la persona che mi ha comunicati questi dati termina esclamando: « Auguriamo al sig. Bruno uguali risultati nella sua pratica! »

Se non che l'onorevole Bruno teneva in serbo un argomento che doveva essere la scure de' nostri ragionamenti: « Parecchie ammalate sono entrate tre volte in un mese per la stessa malattia! »

Oh signori! Rammentiamoci di che materia trattiamo! È colpa del medico curante se quelle ammalate ritornano? (*Viva ilarità.*)

Parliamo da seuno. Nel vivissimo desiderio di ben tutelare la pubblica salute, da molti anni il dottore Sperino ha stabilito che nessuna donna esca dal sifilicomio se non quando essa sia riconosciuta in stato di perfetta guarigione, non solo da lui, ma dal professore Gamba, medico in 2°, dai medici assistenti, da quelli che frequentano la visita, e sovente da uno dei medici dell'ufficio sanitario.

Vengo ora all'accusa che « al Ministero non esista alcuna statistica da cui apparisca se i militari si ammalano più oggi di quello che nei passati anni. »

Io ebbi già altra volta a dichiarare che, in quanto al Ministero della guerra, le statistiche esistono, e che infatti mi fu agevole ottener quelle che mi erano state necessarie per un rapporto ch'ebbi l'onore di presentarvi alcun tempo fa.

L'onorevole Bruno mi rimproverò allora d'aver male intese le sue parole. Lasciamo stare questa benedetta questione. La Camera fu testimone. Veramente il discorso stampato dell'onorevole Bruno non porta che le espressioni da me ora citate, e quindi potrebb'essere benissimo che io in quel giorno avessi preso equivoco.

Ad ogni modo però, anche ridotta a tali termini, l'accusa è insussistente.

Il dottore Sperino nei 1857, 1858 e 1859 presentò al Ministero dell'interno la statistica dei militari venerei curati nell'ospedale divisionale di Torino, dalla quale risulta che dopo la nuova riforma sanitaria il numero dei venerei era diminuito di oltre la metà.

Dacchè l'esercito percorse l'Italia centrale e meridionale crebbe di bel nuovo la diffusione della sifilide (anche nell'Italia settentrionale) tanto nei militari quanto nelle donne pubbliche; ma perchè crebbe? Perchè il sistema applicato nelle antiche provincie non era ancora esteso alle provincie sorelle, perchè in queste ultime voi avevate quello stato di cose veramente deplorabile che era frutto, non già dell'ignoranza del corpo sanitario (che in ogni provincia d'Italia vanta uomini sommi), ma dei cattivi ordinamenti governativi, a cui forse davano ancora maggior forza la superstizione ed i pregiudizi popolari, i quali sono tutt'altro che spariti in questo momento stesso.

Sopra quali dati, domandava l'onorevole Bruno, si stabiliscono gli uffici sanitari?

Si stabiliscono in tutte le località in cui l'autorità crede esistervi il meretricio. Il numero dei medici non è fisso; essi sono in numero vario a seconda del numero delle persone sottoposte a visita; e lo stipendio non apparisce sul bilancio, perchè è desunto dai fondi degli uffici sanitari e non dal pubblico erario.

L'onorevole Bruno lagnavasi che a Palermo e a Napoli i chirurghi sanitari non siano pagati; ma quanto a Palermo questo inconveniente è solo momentaneo, ed avvenne perchè il sifilicomio di questa città è mantenuto coi fondi del municipio e della provincia, e il Governo non esercitò finora sopra di esso che una sorveglianza sanitaria per mezzo dell'ispettore cavaliere Restelli; il tutto sarà tra poco ordinato anche a Palermo.

Quanto a Napoli poi l'asserzione è affatto erronea, a Napoli quei sanitari sono pagati sulla cassa dell'ufficio sanitario come altrove.

Ma forse sono entrato in troppo minuti particolari, nel concetto dell'onorevole Bruno, poichè in risposta al discorso del ministro egli asserì che nella questione tra lui e il dottore Sperino non ammetteva la competenza nè del Ministero, nè della Camera. L'onorevole Bruno fa appello al giudizio di altri tribunali.

Ma allora perchè portava sin dal primo giorno la questione in Parlamento? Evidentemente noi altro non possiamo fare che dichiararci incompetenti! (*Benissimo!*)

Ora non pretenderò certo che il servizio sanitario, quale è organizzato attualmente per i sifilicomii, non presenti qualche difetto, nelle cose umane la perfezione non la spero e non la pretendo mai; ma ho presa la parola nel primo giorno, e con un movimento di sdegno, perchè la violenza dell'attacco, la violenza della personalità contro l'onorevole dottore Sperino, e contro l'ordinamento sanitario delle antiche provincie era stata eccessiva. Pareva che noi avessimo voluto imporre a forza quell'ordinamento.

Esso inoltre vi veniva presentato con sì tetri colori, che noi i quali lo avevamo sopportato, avremmo assunto all'occhio degli altri italiani l'aspetto d'un popolo che vegeta in uno stato, permettetemi la parola, in uno stato di cretinismo! (*Sensazione*)

Mi fu facile provarvi che non eravamo caduti sì basso;

TORNATA DEL 14 APRILE

e non fu un falso amor proprio che mi portò a parlare, ma amor di giustizia verso un uomo altamente benemerito, amor di giustizia verso un corpo sanitario, il quale dopo eminenti servigi vedevasi così aspramente flagellato, e non poteva rimanersi a lungo sotto l'impressione di quelle accuse, senza essere esautorato.

Accusiamo pure e reprimiamo gli abusi di certi agenti che pur troppo talvolta, sotto ignobili pretesti, tiranneggiano povere infelici; anch'io allora mi aggiungerò all'onorevole Bruno: domandiamo quelle riforme che l'esperienza ha dimostrate necessarie; anch'io farò eco all'onorevole Bruno, ma non veniamo a gittare l'oltraggio da questo Parlamento a persone benemerite, che non si possono nemmeno difendere, perchè assenti.

Se per caso nel primo giorno non avessi udito una frase dell'onorevole Bruno, il suo discorso pronunziato rapidissimamente sarebbe forse (e non voglio con queste parole fare ingiurie all'onorevole avversario) passato inosservato, perchè la Camera in quel momento era intenta a conversazioni private. E così intanto il cavaliere Sperino e il servizio sanitario in genere si sarebbero trovati gravemente, irreparabilmente stigmatizzati nel resoconto ufficiale, senza che una protesta avesse rivendicato il loro onore.

Conchiuderò pregando l'onorevole Bruno di voler credere che con questa risposta non ho avuto in mira di recargli ingiuria personalmente; ma ho solo voluto rendere omaggio alla giustizia ed alla verità (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Il deputato Bruno ha inviato al banco della Presidenza questa proposta:

« La Camera, approvando la trasportazione fra le spese straordinarie di lire 50,000 per sorveglianza della prostituzione, invita il Ministero a presentare una legge che provveda alla sanità pubblica. »

Il ministro accetta questa proposta?

PERUZZI, ministro per l'interno. Io non ho nessuna difficoltà di accettarla, dappoichè una legge sulla sanità pubblica l'ho annunziata anche l'altro giorno, ho intenzione di presentarla.

Se poi si trattasse di una legge relativa all'argomento a cui si riferisce questo capitolo, in tal caso confesso ingenuamente che non credo che sarebbe della dignità del Governo il presentarla, nè della dignità del Parlamento il discuterla.

PRESIDENTE. Domando prima di tutto se l'ordine del giorno del deputato Bruno è appoggiato.

BRUNO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Permetta: prima domando se la sua proposta è appoggiata, poi avrò la parola per un fatto personale.

(La proposta non è appoggiata.)

Il deputato Bruno ha la parola per un fatto personale.

BRUNO. Signori, io sono dolente per l'andamento di questa discussione. L'onorevole ministro che aveva promesso di rispondermi non l'ha ancora fatto...

PERUZZI, ministro per l'interno. Risponderò. Se vuole, rispondo subito.

BRUNO. L'onorevole Bottero è venuto, ve l'ha dichiarato egli stesso, a leggere un discorso non fatto da lui... (*Rumori*)

BOTTERO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Non è permesso di dire d'alcun deputato che viene a leggere discorsi non fatti da lui. Certo è, del resto, che quando si tratta di fatti categorici, ogni deputato fa il suo dovere, se viene alla Camera bene istruito sui medesimi.

BOTTERO. Domando la parola su quest'incidente.

Sia persuaso l'onorevole Bruno che non è mestieri di fare insinuazioni sulle parole che ho pronunciate.

Dissi io stesso chiaramente che mi ero procacciate quelle informazioni da altre persone, e che per maggiore esattezza le aveva anzi volute per iscritto.

Nel mio discorso adunque tutto ciò che si riferisce a fatti mi fu proprio comunicato da altri, ed io mi son guardato per bene dall'inventare. Di mio non avrò aggiunto che i commenti e la risposta che darò in seguito, se pure occorrerà.

BRUNO. Il deputato Bottero, rispondendo alle mie osservazioni, si è rivolto piuttosto a fare delle accuse personali a mio riguardo anzichè a rispondere alle accuse che io aveva fatto il sistema.

Ho detto che il sistema attuale della sanità non era confacente ai bisogni del paese; ho accennato alle grandi difficoltà, al grande inconveniente di vedere che un'ispettore sia giudice e parte ad un tempo.

Che quest'ispettore riceva o non riceva lo stipendio non era questione da portarsi in questo momento dinanzi alla Camera; la questione sta nel sistema.

L'ispettore generale funziona da chirurgo ordinario sì o no?

Ecco la questione, non già se riceva stipendio o non lo riceva.

Del resto io non ho fatto insinuazioni meno namente contrarie al dottore Sperino, me ne appello al buon senso della Camera; io ho censurato un sistema, e la mia delicatezza non sorge da coscienza di debolezza. Si può essere bastantemente vivi, e se volete lo fui, ma non ho manifestato insinuazioni contro chicchessia. Mi si rimprovera, o signori, con una certa vivacità (ed è per ciò che ho domandato la parola per un fatto personale) che le spese non gravitano sul bilancio dello Stato, che la spesa è ben mite, perchè le spese sono sostenute dalle donne stesse; ma è appunto questo sistema che io ho censurato. Io vi ho detto che questi introiti che si verificano li voglio vedere nel bilancio dello Stato, (*Mormorio di dissenso*) io voglio vedere se i ministri amministrano bene; potrò ingannarmi, ma la mia accusa sta in questo. (*Rumori*)

Il dirmi finalmente che i risultati che si ottengono nell'ospedale di Torino sono eccellenti e che si augurano alla mia pratica, faccio notare che non vi è ospedale di malattie veneree dove la mortalità sia mag-

giore; si tratta d'una malattia che colpisce robusti giovani. (*Movimenti*)

Io non volli appunto fare allusione alla valentia dei professori: io accennai solo agli abusi, agl'inconvenienti, e stido ad accennarmi un'accusa che non sia reale. Qui non c'entra il dottore Sperino: è il sistema ch'io combatto, e questo non può essere giustificato, poichè un sistema in cui l'ispettore è giudice e parte ad un tempo non può esser mai un buon sistema.

In quanto a Palermo, farò osservare che, allorchando il Governo si pose alla direzione di quello stabilimento cessarono i chirurghi d'essere pagati dai comuni, e il Governo che doveva pagarli, non li ha pagati; le scuse non giovano, il fatto esiste.

In quanto a Napoli, dirò all'onorevole Bottero che io non ho detto che non sieno stati pagati, bensì pagati per provvedimenti presi localmente perchè trascurati dal Governo centrale: ecco ciò che ho detto: quindi la mia accusa, la mia osservazione sussiste intieramente.

Si è detto che i registri sono comunicati a tutti. Ma perchè mi vennero negati? È una questione dolorosa perchè personale, ma sarò calmo.

Con un permesso, con un ordine del signor ministro, mi sono presentato al direttore dello stabilimento celtico di Torino, e questi mi presentò al medico assistente che in virtù della legge ha incarico di tenere i registri. Ho della colpa, o signori? Giudicatene voi. Non saprei quali questioni personali si possano trovare in questo fatto; se vi sono questioni personali sono relative al ministro del quale non si intendea rispettare gli ordini.

Non proseguì le mie ricerche, ma spontaneamente, e me ne appello alla lealtà del signor ministro che conosce quale moderazione spiegai in quella congiuntura.

Questo fatto era di tal natura da giustificare l'asserzione delle questioni personali? Se non vogliamo fraintendere i fatti, o signori, in forza di apologia o di biasimo, vedremo allora che v'ha una questione che a nessuno può sfuggire, ed è che il sistema sanitario vuol essere riformato.

L'onorevole ministro ha detto che se ne occuperà. Questa promessa mi soddisfa, se non pienamente, alquanto perchè ben conosco che il signor ministro, dacchè dirige l'interno, ha cominciato a provvedere.

Ciò stante mi accontento della sua dichiarazione e non ho ragione d'insistere nella mia opposizione.

PERUZZI, ministro per l'interno. Non posso fare a meno di rispondere all'onorevole deputato Bruno, più per debito di cortesia e per adempire ad impegni assunti che per necessità, giacchè molte delle cose che avrei potuto dire sono state molto meglio esposte, che non potrei far io, dall'onorevole Bottero. Mi terrò quindi nel campo degli ordinamenti, essendo questa materia stata con minore abbondanza svolta dall'onorevole Bottero stesso.

L'ordinamento del servizio sanitario in Italia è stato fatto con un regolamento firmato dal conte di Cavour in data del 15 febbraio 1860. Poi con decreto del 14 di-

cembre dello stesso anno, firmato dal luogotenente Farini, questo regolamento fu esteso anche alle provincie napoletane. Nelle altre provincie questo regolamento non è stato esteso in diritto, ma di fatto si procede secondo le sue norme nell'istituzione di siflicomii e nell'ordinamento di questo servizio.

Ora da ciò emerge naturalmente la necessità di riformare quest'ordinamento per guisa che si faccia un ordinamento unico per tutto il regno.

Ed a questo proposito so essere state fatte dall'ispettore capo, il commendatore Sperino, delle proposizioni all'onorevole mio predecessore, ed è argomento dal quale converrà certamente occuparsi. Se non che, come ebbi l'onore di dire l'altro giorno a proposito della discussione di vari capitoli sull'ordinamento della sanità, credo che converrà probabilmente che da qualche disposizione di massima (poichè più in là non si può andare in questa materia) della legge sanitaria derivi poi qualche regolamento da essere applicato a tutto il regno.

Ed è questo appunto l'intendimento del Ministero.

Ma frattanto non posso fare a meno di dichiarare come l'ordinamento del personale di questo servizio sia regolato dalla sezione seconda del regolamento di cui ho sopra parlato; e questo porta vari ispettori sanitari, e fra questi (e ciò è importante) l'ispettore sanitario di Torino, il quale ha titolo di ispettore capo, e come tale veglia all'eseguimento degli ordinamenti igienici, atti ad impedire in tutto lo Stato la diffusione delle malattie veneree.

Ora ognuno sa quale fosse l'estensione dello Stato ai 15 febbraio 1860.

Quando questo regolamento fu esteso col decreto del luogotenente generale alle provincie napoletane, quest'articolo fu pure mantenuto; per cui, per avventura, potrebbe ritenersi che anche sulle provincie napoletane le attribuzioni di questo ispettore capo venissero estese.

In fatto poi sta che qui, più che di questione legale, in una materia che, come ognuno vede, non è ancora regolata con abbastanza uniformità in tutto lo Stato, si tratta di una questione di fatto.

Il commendatore Sperino è uomo il quale da venticinque anni si occupa di questa faccenda; ognuno sa quanta riputazione goda questo dotto uomo in Italia ed all'estero; ognuno sa quante dimostrazioni di stima egli abbia avuto e dai corpi scientifici d'Italia e dai corpi scientifici delle principali nazioni d'Europa per questo motivo.

Ora, qual meraviglia, o signori, che in uno stato incompleto di leggi e di regolamenti il Governo italiano si sia valso principalmente dell'opera di questo illustre scienziato, di questo benemerito cultore dell'arte sanitaria anche in altre provincie, e degli esperimenti che egli aveva dovuto fare negli istituti di queste provincie, le quali è indubitato che per questo rispetto erano più innanzi di tutte le altre in Italia quando furono fatte le annessioni del 1860 e 1861?

Ora io ritengo che dipenda dalla responsabilità dei ministri lo inviare degli ispettori, degli organizzatori

di quei servizi che credono, e di sceglierli fra coloro i quali stimano più atti; imperochè quando trattasi di impiantare un servizio nuovo, è naturale che si mandino uomini capaci e di questa capacità sono giudici i ministri responsabili dei risultati che se ne aspettano.

Ora infatti sta che il commendatore Sperino è stato incaricato dai miei predecessori di ordinare il servizio in altre provincie, ma egli non ha titolo di ispettore generale, che io mi sappia; è semplicemente ispettore capo, giacchè ispettore generale non esiste nei regolamenti esistenti, e le attribuzioni che egli esercita in altre provincie dipendono dalle delegazioni che gli sono state affidate dal ministro dell'interno.

Per quello che riguarda la sua qualità di ispettore sanitario di Torino unita a quella di ispettore capo, essa viene desunta dall'articolo 7 del regolamento del 1860, e per dimostrare come questo regolamento e quello pubblicato in Napoli siano osservati, io noterò alla Camera come visiano degli ispettorati a Torino per il Piemonte, ed il professore Sperino ne è il titolare; a Genova per la Liguria e la Sardegna, e ne è titolare il professore Bo; a Milano per la Lombardia e l'ex-ducato di Parma, ed è il dottore Soresina; a Bologna per l'ex-ducato di Modena, Romagna e Marche, ed è il professore Gambarini; a Firenze per la Toscana, Massa e Carrara, ed Umbria, a Napoli per le provincie napoletane, ed è l'onorevole nostro collega Di Martino; a Palermo per la Sicilia, ed è il professore Restelli, addetto al servizio militare.

Da tutto questo rileverà la Camera che, quantunque la parte regolamentaria non corrisponda per avventura ai bisogni del servizio, ciò non ostante questo sia in tutte le parti del regno ordinato e si vada gradatamente svolgendo.

Per conseguenza sarà, ripeto, cura del Ministero di fare in modo che la posizione legale meglio corrisponda alla posizione di fatto; ma in questa materia non potrei consentire alla domanda dell'onorevole Bruno in quanto egli parla del bilancio; imperochè io credo che noi non dobbiamo deviare dall'esempio che ci è stato dato dal Belgio e da tutti gli altri Stati civili d'Europa, i quali hanno ordinato questo servizio procurando di non metterne dinanzi agli occhi del pubblico tutti i particolari, e pur raggiungendo lo scopo essenzialissimo che esso non costi neppure un soldo alla finanza pubblica.

Questo doppio scopo è raggiunto da noi, ed io credo che il deviarne sarebbe un allontanarsi dalle massime che devono in questa materia servir di norma alla nostra condotta.

Finalmente, intorno alla ispezione dei registri, alla quale l'onorevole Bruno alludeva, io mi permetterò di osservargli come qui non si tratti di una parte regolamentaria che interessi il pubblico; ma essenzialmente

d'una di quelle questioni personali che egli aveva detto voler eliminare da questo recinto; questione personale, nella quale, malgrado le cortesi e benevoli parole che mi ha indirizzato io credo conveniente il non pronunziarmi. Avendo creduto che non fosse una delle condizioni necessarie di questo servizio la disponibilità dei registri senza il consentimento del capo responsabile di quel servizio, e udite le osservazioni dell'una e dell'altra parte intorno all'essere o no quei registri stati richiesti in un modo conveniente, mi parve conveniente il non occuparmi più oltre di questa faccenda, la quale, ripeto, non mi sembrò di un'importanza sostanziale pel buon andamento del servizio.

Finalmente, quanto alle statistiche, dirò aver veduto le statistiche presentate al Ministero dell'interno pel 1862 intorno a questo servizio. Quanto poi ai risultati di queste statistiche, se il sistema di cura adoperata nell'istituto diretto dal commendatore Sperino sia il più conforme ai buoni dettami della scienza, se possano impiegarsene degli altri con migliori risultamenti, io schiettamente mi dichiaro incompetente a deciderlo, e sto pago alla fiducia ispirata a me ed al pubblico dall'illustre Sperino.

Io intendo perfettamente come l'onorevole signor deputato Bruno, del quale ho visto annunciato nei giornali un metodo speciale di cura per le malattie sifilitiche, discuta se il metodo dell'onorevole Sperino fosse o no conforme al suo e possa per avventura credere che sarebbe meglio adottarne un altro. Nel campo della scienza egli è naturale che vi sia intierissima libertà. Ma io, profano, non intendo menomamente introdirmi in quel sacro recinto, e lascio perfettamente libera la discussione fra i cultori dell'arte salutare per conoscere, se l'uno o l'altro metodo, meglio possa vantaggiare la salute dell'umanità.

Mi pare di aver risposto ai desiderii dell'onorevole Bruno e spero che nell'avvenire egli potrà essere soddisfatto del risultato degli studi che si vanno continuamente facendo per migliorare e completare gli ordinamenti di questo ramo di servizio.

PRESIDENTE. Quest'incidente non ha alcun seguito. Domani incomincerà la discussione del capitolo 63. La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

- 1° Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno per l'anno corrente;
- 2° Discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia per l'anno corrente;
- 3° Discussione del progetto di legge per l'istituzione del credito fondiario.